

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

156.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**
E DEI VICEPRESIDENTI **IGNAZIO LA RUSSA** E **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	
S. 1416 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (<i>approvato dal Senato</i>) (2168).	
PRESIDENTE . . . 9245, 9246, 9247, 9248, 9249, 9250, 9251, 9252, 9253, 9254, 9255, 9256, 9257, 9258, 9259, 9260, 9261, 9262, 9263, 9264, 9265, 9267, 9268, 9270, 9271, 9273, 9275, 9278, 9279, 9281, 9282, 9283, 9284, 9286, 9288, 9291, 9292, 9293	
BONFIETTI DARIA (gruppo progressisti-federativo)	9262
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale)	9261, 9273, 9276
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia)	9260, 9269
CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo)	9271
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9276
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	9255, 9278
DINI LAMBERTO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro</i>	9246, 9251
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	9249
FILIPPI ROMANO (gruppo LIF)	9251
GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale)	9265
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD)	9249
GIUGNI GINO (gruppo i democratici)	9258
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9257
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9288
JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia)	9262
LANTELLA LELIO (gruppo FLD)	9256
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della V Commissione</i>	9259, 9268

156.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

	PAG.		PAG.
LUMIA GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	9279	VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia)	9283
MALAN LUCIO (gruppo FLD)	9291	VITO ELIO (gruppo forza Italia)	9247, 9270
MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore per la maggioranza</i>	9292	ZOCCHI LUIGI (gruppo LIF)	9286
MUSSI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	9251	Missioni	9264
OBERTI PAOLO (gruppo forza Italia)	9262	Sull'ordine dei lavori:	
OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord)	9284	PRESIDENTE	9243, 9244, 9245
PACE GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	9282	BONFIETTI DARIA (gruppo progressisti-federativo)	9245
PALEARI PIERANGELO (gruppo forza Italia)	9246, 9281	DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	9243
PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	9288	LUMIA GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	9244
PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord)	9254	MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo)	9244
PINZA ROBERTO (gruppo PPI)	9259	NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo)	9244
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	9250, 9267	Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa	9243
PIZZICARA ROBERTA (gruppo LIF)	9284	Ordine del giorno della seduta di domani	9293
SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia)	9263		
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	9248, 9253		
TESO ADRIANO (gruppo forza Italia)	9263		
TRANTINO VINCENZO (gruppo alleanza nazionale)	9264		

La seduta comincia alle 9.

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'Allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 888. — Senatori LAFORGIA ed altri: «Norme sulla destinazione di locali di edifici giudiziari ai consigli dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori» *(approvato dal Senato)* (1632).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,9).

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, il mio intervento è da un lato sull'ordine dei lavori e dall'altro per un richiamo al regolamento. Il mio intervento vuole essere nel tono e nello spirito totalmente rispettoso della Presidenza. Tuttavia, assistiamo ormai settimanalmente ad attacchi che, a torto o a ragione — noi pensiamo a torto —, vengono rivolti ad un membro di questa Assemblea, al collega Silvio Berlusconi (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord*). Gli attacchi vengono rivolti sistematicamente e con inaudita violenza verbale e sostanziale da parte di un magistrato della Repubblica il quale non se lo potrebbe e non se lo dovrebbe permettere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 9,10).

PIETRO DI MUCCIO. Non era mai accaduto in passato che un membro dell'Assemblea venisse sistematicamente sottoposto a critiche strettamente politiche, anzi strettamente di parte, faziose. Ciò accade nel silenzio della Presidenza.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

Invoco pertanto dei precisi interventi della Presidenza a tutela dei membri di questa Assemblea. Ricordo a me stesso che, laddove il regolamento della Camera recita: «Il Presidente rappresenta la Camera», si è sempre inteso che egli rappresenti la dignità della Camera e di ciascuno dei propri membri e che debba difenderli da attacchi ingiusti e ingiustificati e non oso ancora dire illegittimi da parte di altre autorità dello Stato.

Ebbene, questo non accade, anzi si ha quasi l'impressione che la Presidenza della Camera, anziché difendere i propri membri, sia che l'abbiano sia che non l'abbiano eletta, si metta a patrocinare la causa di colui il quale dovrebbe essere censurato.

Si stanno veramente raggiungendo i limiti della tollerabilità. Noi non intendiamo continuare a tacere su tale questione e perciò la prego rispettosamente ma fermamente di intervenire ogni qualvolta i membri di questa Assemblea vengono insultati da autorità protette da una totale e completa irresponsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e della lega italiana federalista*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Novelli?

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, per quanto attiene alla questione sollevata dal collega Di Muccio vorrei soltanto sapere cosa si intenda per attacchi «verbali e sostanziali» (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e della lega nord e del deputato Bindi*).

VINCENZO MATTINA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA. Avverto la necessità, Presidente, di chiederle non solo di essere difeso come deputato, ma anche di difendere i 630 deputati quotidianamente offesi in quanto considerati non rappresentativi del

popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Presidente, questo è il compito fondamentale di difesa che le viene affidato.

GIUSEPPE LUMIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, questa mattina abbiamo appreso dai giornali la notizia dei due bambini nomadi che hanno subito un inaudito e barbaro attentato. Penso che tale fatto ci debba far riflettere, perchè quando nel nostro paese accadono di questi atti nei confronti di due bambini — con un attentato studiato e voluto, e per di più attuato utilizzando vigliaccamente la possibilità di fare un regalo e quindi di carpire la gioia, l'attenzione ed il desiderio soprattutto di bambini che spesso vivono nell'emarginazione —, credo che ciò debba essere condannato da tutto il Parlamento (*Generali applausi*).

Bambini come Sengul e Emran debbono sentire che nel nostro paese vi sono delle istituzioni che non prendono a calci la solidarietà e che fanno di questa un dovere esigente, garantendo un diritto pieno di cittadinanza per tutti.

Invito il Governo, il Presidente del Consiglio, il ministro Ossicini — dal quale questa mattina abbiamo letto parole ferme e di impegno progettuale — di prendere immediatamente in considerazione l'esito dei lavori svolti dalla Commissione affari sociali sul problema dei nomadi, al fine di svolgere una funzione di tutela e di sostegno nei confronti di quelle amministrazioni locali e di quelle regioni che stanno cercando di affrontare questo difficile, ma non strumentalizzabile e non occultabile, problema. Quella dei nomadi è una sfida ed una questione che dobbiamo affrontare con serietà! Ricordo che di fronte a noi abbiamo bambini, uomini e donne che meritano attenzione e — lo ripeto — interventi seri. Mi auguro che tali interventi possano essere rapida-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

mente effettuati e che tutti noi possiamo cooperare per approntare immediatamente le misure necessarie. Facciamo in modo che il fatto accaduto a questi due bambini — ai quali sono stati carpitati ed umiliati il loro sorriso e la loro gioia — non debba più ripetersi e che tutti i bambini possano trovare un paese accogliente e non vigliacco, il quale al suo interno dispone sicuramente di quell'umanità e di quelle intelligenze necessarie per dare una risposta ferma!

Esistono le condizioni per la realizzazione di tale obiettivo. Ricordo, ad esempio, che la regione Toscana pochi giorni fa ha approvato una legge che interviene proprio in modo mirato e innovativo su tale fenomeno. Di fronte a questi bambini ed ai loro genitori, anche noi dovremmo trovare lo stimolo giusto e respingere questa idea folle e premeditata, intervenendo immediatamente.

Al ministro Ossicini, al Presidente e al Governo rinnovo l'invito ad impegnarsi per individuare rapidamente gli strumenti necessari e perchè il fatto accaduto non rappresenti semplicemente un momento emozionale e passeggero, ma diventi per noi una sfida quotidiana, esigente ed in grado di porre veramente al centro gli uomini, le donne ed i bambini: in questo caso, i bambini Rom sono i nostri bambini! (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bonfietti, cui chiedo se intenda intervenire sull'ordine dei lavori.

DARIA BONFIETTI. Sì, Presidente!

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di attenersi strettamente all'ordine dei lavori della seduta odierna. Altre questioni, solleciti od altro, le potremo affrontare al termine della seduta.

Deputato Bonfietti, il suo intervento è sull'ordine dei lavori della seduta odierna?

DARIA BONFIETTI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DARIA BONFIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei approfittare della

presenza del Governo. Mi rendo conto dell'importanza del momento per l'economia e per il paese nel suo complesso. Signor Presidente del Consiglio, utilizzerò soltanto pochi minuti per chiederle quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di tutti coloro che, all'interno dell'Aeronautica militare e del SIOS Aeronautica hanno partecipato...

PRESIDENTE. Deputato Bonfietti, avevo raccomandato a tutti i colleghi di attenersi all'ordine dei lavori della seduta odierna. Quanto lei sta esponendo è un sollecito cui è opportuno quindi dar luogo nella fase conclusiva della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1416. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (approvato dal Senato) (2168) (ore 9,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse.

Ricordo che nella seduta di ieri sono iniziate le votazioni sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

PIERANGELO PALEARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Paleari?

PIERANGELO PALEARI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Della seduta odierna?

PIERANGELO PALEARI. Sì, Presidente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Vorrei che questa Presidenza, alla luce dell'approvazione dell'emendamento Guerra 1.2, rivedesse i criteri di ammissibilità degli emendamenti. Avanzo tale richiesta perché con la soppressione — attraverso l'approvazione del suddetto emendamento Guerra 1.2 — dei limiti di entrata e di spesa, anche i criteri di ammissibilità degli emendamenti proposti debbono essere interamente rivisti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, dottor Lamberto Dini. Ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, ieri, parlando in quest'aula, ho richiamato la vostra attenzione sul rischio che l'eventuale approvazione di alcuni rilevanti emendamenti potesse snaturare la manovra del Governo, riducendone l'entità e compromettendone gli effetti. Ho detto che, secondo calcoli attendibili anche se approssimativi, i maggiori oneri che ne sarebbero derivati per le casse dello Stato sarebbero stati nell'ordine di 8-10 mila miliardi per il solo 1995; dunque, di dimensioni tali da vanificare l'impegno del Governo di ridurre in misura adeguata il deficit di bilancio.

Per scongiurare questa ipotesi, ho sentito il dovere di rivolgere un pressante invito ai presentatori degli emendamenti chiedendone il ritiro; ho fatto appello al loro senso di responsabilità, alla loro coscienza e ho ricordato a tutti che dall'approvazione della manovra non dipendeva la sorte del Governo ma quella dell'economia italiana e quindi il futuro dell'intera collettività nazionale.

Questo mio appello non è stato accolto: ciò il Governo constata, prendendone atto con rammarico, ma questo non lo induce a rinunciare al perseguimento dell'obiettivo che si era prefisso.

La manovra correttiva della finanziaria per il 1995 è uno degli impegni prioritari del programma al quale il Governo, in coscienza — ripeto, in coscienza — non può rinuncia-

re. La sua approvazione nella misura prestabilita è infatti indispensabile per proseguire l'opera di risanamento della finanza pubblica che i mercati interni ed internazionali chiedono, i cittadini attendono e le leggi dell'economia impongono.

Il Governo, non insensibile a giuste richieste pervenute da questa Assemblea, ha già accolto proposte di modifica alla manovra, che ne hanno ridotto ulteriormente il peso sulle classi di reddito più basso, ma non può e non intende consentire che l'approvazione di nuovi emendamenti di ben maggiore portata ne stravolga completamente il significato. Per impedirlo il Governo si vede costretto ad un atto che avrebbe preferito non compiere.

La situazione d'emergenza che stiamo affrontando esige — esige, lo ripeto — che la manovra venga approvata nella sua integrità. A questo fine il Governo non può far altro che ricorrere all'unico strumento tecnico che i regolamenti parlamentari prevedono per far decadere ogni emendamento proposto.

Il Governo pone pertanto la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto in esame, con le modifiche apportate dalla Commissione e con gli emendamenti sin qui approvati dall'Assemblea.

Mi auguro, onorevoli deputati, che a questo voto ciascuno di voi si predisponga tenendo presente soltanto l'interesse degli italiani. Non vi è chiesto di aderire ad una maggioranza di Governo o di compiere una scelta politica di parte ma di rendere un servizio al nostro paese. Grazie. (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Prendo atto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Ricordo che, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, sulla questione di fiducia si vota per appello nominale non prima di ventiquattro ore, salvo diverso accordo tra i gruppi, previa dichiarazione di voto di un deputato per ciascun gruppo, nonché dei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

deputati che intendono esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi.

ELIO VITO. Presidente...

PRESIDENTE. Considerata, peraltro, la novità della situazione per cui la questione di fiducia è stata posta dal Governo dopo che la Camera ha proceduto alla votazione ed approvazione di taluni emendamenti, ritengo opportuno consultare, per la definizione dei conseguenti profili procedurali, la Giunta per il regolamento, che è convocata ad un'ora dal momento in cui sarà sospesa questa seduta. Mi riservo di convocare successivamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

ELIO VITO. Presidente! Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento...! (*Proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi!

Ho registrato la sua richiesta, deputato Vito. Intendevo però esaurire le comunicazioni che è necessario ed opportuno rendere da parte di questa Presidenza.

Avverto che, secondo prassi, sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri potrà intervenire, qualora ne faccia richiesta, un oratore per ciascun gruppo.

Ha ora facoltà di parlare per un richiamo al regolamento, deputato Vito.

ELIO VITO. Presidente, lei ha già preannunciato la decisione di convocare la Giunta per il regolamento per una questione riguardante le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ciò testimonia che le modalità con cui questi ha posto la questione di fiducia (che è uno strumento politico e non tecnico) sono del tutto irrituali. A mio giudizio, inoltre, non sono previste dal regolamento e sicuramente non hanno precedenti in quarant'anni di vita parlamentare (*Applausi*).

Ci troviamo a trattare una materia delicatissima. La questione di fiducia non è prevista, non è disciplinata dalla nostra Costituzione: è introdotta dai regolamenti parlamentari e va interpretata in rapporto al

diritto-dovere del Governo di verificare, ogni qualvolta lo ritenga necessario, la permanenza del mandato fiduciario da parte del Parlamento o anche di una sola delle Camere. I regolamenti parlamentari, alla lettera, disciplinano le linee entro le quali tutto ciò è possibile. Si tratta, infatti, di una materia delicata ed importante: ha un'incidenza di rilievo sulla vita parlamentare e sui rapporti politici fra Parlamento e Governo. Ecco perché occorre attenersi alle disposizioni formali del nostro regolamento.

L'articolo 116 prevede due — soltanto due — possibilità di posizione della questione di fiducia. Comma 1: il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge. Il Governo avrebbe potuto chiedere la fiducia, per esempio, sulla reiezione del prossimo emendamento di rifondazione comunista oppure sull'approvazione di un proprio emendamento (ed il Governo può presentare emendamenti in qualsiasi fase della discussione) che eventualmente raccogliesse l'intero contenuto del decreto-legge, anche con le modifiche già introdotte. Attualmente non ci troviamo in questa prima ipotesi (lo ripeto: approvazione o reiezione di un emendamento).

La situazione che si prospetta in questa fase della discussione non rientra, tuttavia, neanche nel secondo caso previsto dal regolamento, quello disciplinato dal comma 2 dell'articolo 116 in virtù del quale il Governo può porre la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo. Ora, il Governo ha posto la questione di fiducia sul mantenimento dell'articolo unico del disegno di legge di conversione — naturalmente con le modifiche già introdotte dalla Commissione (cioè sul testo che giunge all'esame dell'Assemblea) — dopo che a quell'articolo erano già stati approvati alcuni emendamenti: ebbene, questo non è previsto dal nostro regolamento! Il comma 2 dell'articolo 116 prevede, infatti, che il Governo possa porre la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo, rendendo non più possibile la votazione e l'approvazione degli emendamenti a quell'articolo: lo scopo è, appunto, mantenere il testo di un determinato articolo nella sua originaria formulazione, cioè «intatto».

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

Ciò deve avvenire, quindi, prima che si comincino a votare gli emendamenti stessi. Questa facoltà il Governo poteva esercitarla fino a ieri, cioè fino al voto del primo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non esistono precedenti — e mi auguro che non siano proprio la maggioranza ed il Governo delle regole a voler violare le regole su questo punto! — di posizione della questione di fiducia dopo che emendamenti ad un articolo siano già stati approvati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e della lega italiana federalista*).

Porre la questione di fiducia su un articolo così come modificato dagli emendamenti sino ad oggi approvati è una facoltà che non è concessa al Governo, che non è prevista dal nostro regolamento. Non capisco come una decisione di una Giunta per il regolamento potrebbe diversamente prevedere: mi auguro che così non sia e che, comunque, ciò non debba avvenire a colpi di maggioranza, per di più politica.

Noi non abbiamo alcun motivo politico per ostacolare la volontà del Governo di porre la questione di fiducia: si utilizzino però gli strumenti regolamentari, ci si serva degli unici strumenti che il regolamento consente. Il Governo ponga la fiducia per respingere l'emendamento presentato dal gruppo di rifondazione comunista ... (*Interruzione del deputato Roscia*).

MARIO LANDOLFI. Stai zitto!

ELIO VITO. ... o presenti un proprio emendamento al decreto-legge; non può fare certe cose dopo che sono state approvate alcune modifiche, dunque dopo che è già cominciata la votazione degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ecco perché, Presidente, il mio richiamo è relativo anche alle sue affermazioni: non è possibile convocare la Giunta per il regolamento per discutere sull'aspetto ricordato, ma occorre senz'altro prendere atto che la dichiarazione del Governo non rientra nella previsione del nostro regolamento. Lei, Presidente — e concludo — all'inizio della legislatura ha sostenuto che intendeva supe-

rare un'abitudine manifestatasi nel Parlamento: far prevalere la prassi sulla lettera del regolamento; prassi che spesso ha stravolto il regolamento stesso. Presidente, in questo caso nè la lettera del regolamento nè la prassi consentono ciò che questa mattina il Governo ha chiesto.

Per questa ragione domando che la richiesta del Governo non sia accolta e che si proceda a votare gli emendamenti come previsto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*).

GIAN PIERO BROGLIA. Le regole!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Tatarella?

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, riservandomi di prendere successivamente la parola nel «giro», per così dire, fra tutte le forze parlamentari che è stato preannunciato, il mio intervento a titolo di richiamo al regolamento è ora di adesione alle tesi dell'onorevole Vito. Parlerò dunque due volte, come mi consente il regolamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che questo è il momento di attuare il galateo istituzionale e parlamentare al quale si fa riferimento a sproposito per sostenere tesi proprie e di parte. Chi crede in tale galateo oggi ha la possibilità, attraverso decisione autonoma, di imporre la norma del regolamento.

Non si può travolgere il regolamento tramite un non galateo istituzionale e parlamentare, con un'interpretazione estensiva dello stesso e la convocazione della Giunta competente; è un atto atipico. Vi sono responsabilità in merito e chi è stato chiamato, preposto ad avere responsabilità, in nome del galateo istituzionale, deve assumerle davanti a tutti, con cristiana chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Questa è la nostra impostazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

Presidente Dini, riteniamo che vi siano altri strumenti ai sensi del regolamento per attuare ciò che lei vuole realizzare. È nel diritto e nel dovere del Governo condurre una battaglia, promuovere una tesi preannunciata in tutte le sedi; ma non si può utilizzare l'interpretazione estensiva del regolamento...

MARIO FERRARA. Bassanini al suo posto!

GIUSEPPE TATARELLA. ... soprattutto dopo ciò che è successo nella giornata di ieri, visto in diretta da tutta l'Assemblea: il parlamentare A avvisa il parlamentare B che si sta andando in minoranza e quest'ultimo si precipita al tavolo Fantozzi del Governo; si sospende tutto...

MARIO FERRARA. Non disturbate il Governo; Bassanini a posto!

GIUSEPPE TATARELLA. E così oggi abbiamo questa situazione. Facciamo rientrare tutto nel binario delle regole, del regolamento.

Regole, se ci siete venite avanti; regolatori di regole se ci siete mostrate il vostro volto in Parlamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Elia. Ne ha facoltà.

MARIO FERRARA. Bassanini vai a posto!

GIAN PIERO BROGLIA. Presidente, lasciamo lavorare i tecnici!

PRESIDENTE. La prego, collega Bassanini.

Questo comunque non giustifica gli schiamazzi in aula.

MARIO FERRARA. Non sono rispettate le regole!

PRESIDENTE. Credo che il lavoro ne guadagnerebbe se mantenessimo un clima più composto. Grazie.

Prego, deputato Elia.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, pare a me che questa discussione sia viziata da un equivoco di fondo...

ALESSANDRO MELUZZI. Molti equivoci!

LEOPOLDO ELIA. Le osservazioni del collega Vito si riferiscono ad un presupposto che non esiste: cioè che il Governo voglia, ponendo la questione di fiducia sull'articolo da mantenere del disegno di legge di conversione, mettere nel nulla gli emendamenti votati ieri. Ciò è totalmente falso!

GIUSEPPE CALDERISI. Non è questo il problema!

LEOPOLDO ELIA. Non c'è nessuna vanificazione dei testi votati dall'Assemblea e quindi è perfettamente legittima la posizione della questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord e i democratici — Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del deputato Bindi*).

MARIO FERRARA. Stai zitta!

ROSY BINDI. I moderati...! (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

Invito i colleghi a fare silenzio ed a consentire al deputato Giovanardi di intervenire; credo sia rispettoso ascoltarlo.

Prego, deputato Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, colleghi, credo che l'intero Parlamento, e non solo alcuni settori di esso, sia interessato al rispetto delle regole e di una prassi parlamentare che per decenni ha con-

sentito alla Camera di svolgere una funzione alta e rappresentativa.

È stato sollevato e motivato adeguatamente un problema regolamentare che ritengo abbia un suo spessore e vada interpretato per quello che è. Il collega Elia probabilmente ha equivocato circa le intenzioni del proponente, giacchè nessuno ha pensato che il Governo volesse eliminare dal testo del provvedimento il contenuto degli emendamenti approvati dalla Camera. Si è inteso sottolineare il modo atipico e irrituale, non regolamentare, di porre la questione di fiducia. È un argomento serio che, a nostra volta, sottoponiamo alla Presidenza della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il Presidente del Consiglio ha rivolto a tutti un appello accorato al senso comune di responsabilità. Vorremmo ora molto sommessamente rivolgerne uno a lui: non cerchi di forzare il regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti*).

Non costringeteci a ricorrere alle stesse astuzie e ad usare nello stesso modo un regolamento che è generoso con le opposizioni che volessero frapporre ostacoli e rendere difficile il cammino del provvedimento al nostro esame. Non vogliamo ricorrere a tali astuzie, ma non costringeteci a farlo. Chi di forzatura colpisce, di forzatura perisce! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Agitatevi pure, tanto non mi scompongo!

Noi comprendiamo le ragioni e le paure che hanno indotto il Governo a porre in maniera così inusitata la questione di fiducia; un atto che, peraltro, consideriamo apprezzabile, che riteniamo essere un contributo — finalmente! — alla chiarezza politica.

La posizione della questione di fiducia, infatti, servirà finalmente a far venire alla luce quella maggioranza occulta che ha seguito passo passo il Governo e ne ha orientato tutti gli atti. Il voto di fiducia servirà finalmente a mostrare, come ricordava anche avant'ieri a Padova l'onorevole Berlusconi, che ormai in questo Parlamento sono presenti un'opposizione ed una maggioranza che debbono venire alla luce e confrontarsi, nel rispetto rigoroso del regolamento.

Stiamo attraversando una fase politica delicata e difficile, che accende inevitabilmente, nella bipolarizzazione delle posizioni, i contrasti e le passioni. Esistono una maggioranza ed un'opposizione che inevitabilmente tendono a confrontarsi come oggi ci stiamo confrontando. C'è perciò bisogno di compostezza da parte di tutti, persino da parte dei vertici istituzionali, le cui esortazioni, i cui legittimi richiami rischiano talvolta, come ha ricordato ieri l'onorevole Fini, di decadere in un tono comiziale e partigiano che agli stessi vertici istituzionali non si addice. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

In questa situazione, dunque, in questo clima, non c'è altro che il richiamo alle regole, il rispetto severo delle stesse. Il Governo ha tutto il diritto di porre come e quando vuole la questione di fiducia, ma deve farlo secondo le regole. Ed allora, ponga la questione di fiducia sul prossimo emendamento, oppure lasci concludere l'esame degli emendamenti all'articolo 1 e ponga la questione di fiducia sull'articolo 2, emendato come vuole. Rispetti, però, il regolamento.

LUCIANO GUERZONI. È un decreto-legge!

BEPPE PISANU. Se la questione di fiducia non sarà posta in questi termini, qualunque sarà la conclusione cui perverrà la Giunta per il regolamento che lei, onorevole Presidente, ha deciso di convocare, ci regoleremo come le ho detto, convocando subito i parlamentari del polo della libertà per decidere insieme i metodi con i quali rispondere...

GIUSEPPE SCOZZARI. Ricattatore!

MARIO FERRARA. Zitto, Scozzari!

GIUSEPPE PISANU. ...ad un'irrituale, non regolare posizione della questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

LAMBERTO DINI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, il Governo ha preannunciato la presentazione di un emendamento che, peraltro, accoglie anche gli emendamenti finora approvati. È su questo testo che il Governo pone la questione di fiducia, su un emendamento complessivo alla manovra che il Governo presenta. È solo su questo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

GIUSEPPE CALDERISI. Non è previsto dal regolamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Filippi. Ne ha facoltà.

ROMANO FILIPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustri rappresentanti del Governo...

PRESIDENTE. Deputato Filippi, attenda che si faccia silenzio.

Ora può iniziare il suo intervento.

ROMANO FILIPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustri rappresentanti del Governo, mi pare che le argomentazioni espresse dall'onorevole Vito siano scritte nel regolamento; egli ha letto, enunciato, citato, di fatto, l'articolo 116 del regolamento. Mi pare che a tale dettato e non ad altre regole non scritte, che non valgono in questo contesto, ci si debba rifare. Mi pare anche che l'ultima precisazione del Governo non superi le questioni poste dall'onorevole Vito. La

convocazione della Giunta per il regolamento potrà sicuramente fare chiarezza sui richiami che sono stati avanzati da più parti, sapientemente.

Credo che la questione di fiducia sia un istituto estremamente importante che non può essere usato strumentalmente. Noi riteniamo che i richiami fatti anche dall'onorevole Tatarella dovrebbero essere recepiti positivamente. Quando ci si rifà ad un galateo parlamentare che supera (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*)...

PRESIDENTE. Colleghi, il deputato Filippi sta svolgendo il suo intervento. Ha diritto di farlo in un'Assemblea rispettosa!

Prosegua pure, deputato Filippi.

ROMANO FILIPPI. Quando ci si rifà — dicevo — ad un galateo parlamentare che vuole superare certe storture della prassi accettate malamente anche in quest'aula, tale richiamo dovrebbe essere recepito positivamente da tutti i deputati.

Noi vogliamo che sia fatta chiarezza e che il richiamo al regolamento, quello scritto, sia forte e sereno (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana federalista, di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le regole sono sempre importanti, anche nei momenti di passaggio duro, difficile, drammatico; anzi, proprio in quelli...!

A me pare che il Presidente del Consiglio, replicando all'obiezione dell'onorevole Vito, abbia superato la sostanza di quell'obiezione e sia ritornato ad una formulazione (a richiesta del Governo) che rientra nell'ambito non dell'irritualità, ma della ritualità... (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale all'indirizzo dei deputati del gruppo della lega nord — I deputati del gruppo di forza Italia scandiscono la parola: «Elezioni!»*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

PRESIDENTE. Deputato Mussi, attenda un istante!

Colleghi! In questo modo non si capisce nulla! Qual è il problema?

VINCENZO ZACCHEO. Richiama quelli del tuo partito, Presidente!

PRESIDENTE. Collegli, prendete posto!

Chiedo ad un capogruppo di illustrare alla Presidenza che cosa sta avvenendo, qual è il problema che da qui non si coglie! (*I deputati del gruppo di forza Italia gridano: «Elezioni!» — I deputati del gruppo della lega nord gridano: «Fascistoni! Fascistoni! Referendum! Referendum!»*).

Chiedo cortesemente ad un capogruppo di illustrare alla Presidenza qual è il problema, il nodo, l'oggetto del contendere! Da qui non si rileva!

Possiamo riprendere i nostri lavori, colleghi? Vi invito a prendere posto. Ritengo che i commessi possano ritirarsi.

Prego il collega Mussi di continuare il suo intervento e invito ancora una volta i colleghi a prendere posto.

FABIO MUSSI. Presidente, uno degli aspetti sostanziali del nostro dibattito è proprio il grido ritmato «Elezioni! Elezioni! Elezioni», che viene da quei banchi e che ci accompagna, cari colleghi, dalla seduta di ieri (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*). Andremo certamente alle elezioni e questa legislatura non morirà di morte naturale nella sua culla. Ma in quali condizioni, onorevole Berlusconi, vogliamo che il paese vada alle elezioni e che i cittadini possano ragionare e decidere a quale parte, a quale schieramento, a quale programma affidare davvero le sorti del paese stesso, il suo immediato futuro, la sua stabilità?

MARIO FERRARA. Su quale argomento parli?

FABIO MUSSI. In quali condizioni, onorevole Berlusconi, noi andremmo a votare se venisse bocciata la manovra annunciata dal suo Governo il 25 novembre 1994 (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federa-*

tivo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici — Vive proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia) e presentata in quest'aula dal Presidente Dini?

SILVIO BERLUSCONI. Diciamo quando vogliamo votare!

FABIO MUSSI. In quali condizioni andremmo a votare, onorevole Berlusconi, se la lira perdesse ancora quota continuando una discesa (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

PRESIDENTE. Collegli, un deputato sta svolgendo il suo intervento!

FABIO MUSSI. ... che è cominciata molti mesi fa?

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo un istante, deputato Mussi.

Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio abbiamo avviato un giro di interventi per gruppo, che è iniziato con l'intervento del deputato Filippi. Dico questo per cognizione di tutti i deputati. Spero che si possa continuare questo giro di interventi con i toni pacati che si addicono ad un dibattito parlamentare.

Completi il suo intervento, deputato Mussi.

FABIO MUSSI. Ieri il Presidente Dini ha giustamente detto che non ci chiede un voto per far sì che il suo Governo possa rimanere in carica per chissà quanto tempo ancora, ma ci chiede un voto per poter completare i quattro punti del programma (programma che, come i colleghi sanno, non è ancora stato esaurito) e quindi per poter rispondere alle necessità del paese, per poter far fronte ad un'emergenza. Un'emergenza monetaria, finanziaria, economica che non riguarda solo il Governo o solo una parte di questo Parlamento, bensì tutti. Oggi occorre rispondere positivamente alle aspettative del paese e predisporre non un intervento straordinario, ma una manovra che freni la deriva verso una possibile crisi finanziaria che metterebbe in ginocchio non questa o quella

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

parte del Parlamento ma il paese intero. Noi rispondiamo positivamente all'appello alla responsabilità rivolto ieri dal Presidente Dini (*Proteste dei deputati del gruppo di forza Italia*). Questo Governo, Presidente Dini, non è il Governo di una maggioranza che voglia prevaricare, non è il Governo di questa parte; è un Governo che chiede, cari colleghi (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) ... Questo Governo è passato anche per il vostro voto di astensione e nel momento in cui il Presidente del Consiglio fa un appello alla responsabilità...

ALBERTO ACIERNO. Alla tua responsabilità!

FABIO MUSSI. ... perché passi questa manovra, voi questa responsabilità non potete negarla senza assumerla interamente non di fronte a quest'altra parte del Parlamento o a questo Governo, ma di fronte all'intero paese!

Signor Presidente del Consiglio, noi daremo questo voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)...

ALBERTO ACIERNO. Bravo!

FABIO MUSSI. ... perché pensiamo, come pensavano anche molti parlamentari di quella parte del Parlamento fino a qualche giorno fa, che la manovra sia necessaria.

GIAN PIERO BROGLIA. Comunista!

FABIO MUSSI. L'attuazione di un intervento per stabilizzare la moneta, per dare sicurezza ai mercati, per evitare la crisi finanziaria è infatti dovere del Governo e del Parlamento. Un Parlamento che non dovesse accogliere questo appello del Governo non risponderebbe oggi ai suoi doveri...

MARIO FERRARA. Non è il dibattito sulla fiducia!

FABIO MUSSI. ...e negherebbe una responsabilità che i cittadini ci chiedono di

assumere. È quindi importante superare l'attuale difficoltà, che infiamma gli animi perché la battaglia politica è aspra. Questo infiammarsi degli animi, questo contrasto, questo antagonismo non dovrebbero però impedirci di capire cosa è necessario fare oggi: è necessario che la manovra passi!

GIULIO CONTI. Reazionario!

FABIO MUSSI. Per questa, e solo per questa, ragione noi assicuriamo la fiducia di questa parte del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tatarella ...

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Le darò la parola per un richiamo al regolamento al termine di questo giro di interventi.

Deputato Tatarella, ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, il voto di fiducia è un atto liberatorio per tutti. Una decisione politica della maggioranza che non «vota» la fiducia, onorevole Mussi, ma «ha chiesto» la fiducia. Vi è in questo una piccola differenza; voi non è che votate la fiducia, ma l'avete chiesta, ieri, attraverso comunicazioni ufficiali e legittime del PDS, del PPI e della lega! Quindi voi avete chiesto la fiducia; non è che votate la fiducia che il Governo dei tecnici ha posto in Parlamento! Siete voi che l'avete suggerita e chiesta al Governo dei tecnici! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del centro cristiano democratico, federalisti e liberaldemocratici e della lega italiana federalista*).

La contraddizione tra il voto e la richiesta si evince anche dalle dichiarazioni di cautela e di distinguo del Presidente Dini, il quale ha affermato che questo è l'unico strumento, un fatto tecnico, e si appella a tutti. Nasce quindi come atto liberatorio. La differenza,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

oggi chiara e definitiva, sta nel fatto che una maggioranza, per essere tale, tiene prigioniero il Presidente del Consiglio, il quale ubbidisce — come ha detto all'inizio della seduta — al suo dovere di portare avanti la manovra economica. La situazione è quella che ho descritto. Vi volete impossessare, tramite la fiducia, della fiducia dell'istituzione, del Parlamento e del Governo.

È un atto liberatorio per voi e per noi perchè, attraverso la fiducia, potete perseguire, come Governo, tutti gli obiettivi tecnici ed economici che vi siete prefissi. È un atto liberatorio perchè, dopo questo scontro politico-interpretativo svoltosi fra voi e noi alla luce del sole, in modo civile e dialettico, non c'è più alcun equivoco: siamo già in campagna elettorale, oggi si apre ufficialmente la campagna elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) attraverso questo scontro di carattere politico e non tecnico.

Ecco perché nel dibattito di oggi, in questa sede, abbiamo chiesto...

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Siamo in campagna elettorale da sei mesi!

GIUSEPPE TATARELLA. Amo le interruzioni! È vero quello che dice il collega. Quando Dini fu nominato Presidente del Consiglio dissi che era iniziata la più lunga campagna elettorale del dopoguerra. Ma c'è qualcuno che vuol far finire questo sconcio di un paese in crisi che si diverte per sei mesi a fare campagna elettorale? (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). È al senso di responsabilità che, una volta superato il «fatto manovra», noi chiamiamo tutte le istituzioni e coloro i quali istituzionalmente debbono avere a cuore gli interessi del paese e soprattutto la rappresentanza della nazione. Quest'ultimo è un concetto affidato costituzionalmente e istituzionalmente a chi avrà la possibilità (al termine del dibattito in Parlamento) di operare quelle scelte già programmate nei disegni politici e organizzativi di ciascuna forza politica. Il dibattito è la chiara dimostrazione, per tutti coloro che credono alla centralità del Parlamento — noi compresi —, che questa centralità porta direttamente all'autostrada delle ele-

zioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Petrini. Ne ha facoltà (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ministri, colleghi deputati, sono sinceramente commosso (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) nel sentire questa mattina tanti e veementi richiami alle regole e ai regolamenti. Mi sia allora consentito, in questa giornata di felici respiscenze, di fare anch'io qualche richiamo alle regole. La prima è che la volontà di un popolo non è garantita dal voto o dal nome di chi esercita il potere, ma dal funzionamento delle istituzioni che il popolo si è dato.

FRANCESCO MICHELE BARRA. La lega!

PIERLUIGI PETRINI. Questa è la prima regola! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*). Essa non vorrebbe mai che la legittimità del Parlamento e del Governo fosse messa in discussione.

La seconda regola che mi permetto di ricordare è che lo scioglimento anticipato delle Camere è una prerogativa del Presidente della Repubblica (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*): una prerogativa ma non un arbitrio, una prerogativa di cui si deve avvalere il Presidente della Repubblica nel momento in cui verifica l'incapacità o la non volontà, da parte delle Camere, di dar luogo ad un Governo. Sarebbe senz'altro da mettere sotto procedimento d'accusa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) quel Presidente della Repubblica che, interpretando arbitrariamente un'illegitimità inesistente del Parlamento o del Governo, decidesse di porre termine anticipatamente alla vita di una legislatura.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

Elezioni! Volete le elezioni? Non credo che giovi scandire coretti da curva sud. C'è un modo istituzionale per arrivare alle elezioni: è quello di presentare una mozione di sfiducia, e con la maggioranza così raccolta manifestare al Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici — Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) l'impossibilità o la non volontà di dare luogo ad un altro Governo. Ciò determinerà lo scioglimento delle Camere e l'indizione di elezioni anticipate.

Non è questa, invece, la fatti specie in cui noi dobbiamo chiedere elezioni o stabilità politica. Qui stiamo affrontando una situazione economica grave, e qui dobbiamo richiamare il senso di responsabilità di tutti noi nei confronti dell'intera nazione.

La terza regola è quella che dà facoltà al Governo di chiedere il voto di fiducia allorché ritenga che un certo provvedimento debba essere approvato dal Parlamento nella sua integrità, perché altrimenti si vedrebbe impossibilitato a portare a termine la propria azione e ad assicurare il Governo della nazione. Questo è quel che ci sta dicendo il Presidente del Consiglio Dini. Il Presidente del Consiglio Dini, responsabile del potere esecutivo di questa nazione, responsabile nel dover affrontare un'emergenza economica e finanziaria, ci dice che la sua permanenza al Governo dipende dall'accettazione di questa manovra economica; e attorno a questa essenzialità richiama la responsabilità del Parlamento.

A noi spetta dare una risposta a questo quesito. Certo, ci sono delle norme procedurali che vanno rispettate. Ci sono delle norme procedurali che sono a garanzia della correttezza dei lavori del Parlamento. Ma nessuno può, attraverso norme procedurali, sconfessare il principio secondo cui questo Governo è legittimato a chiedere a questo Parlamento il voto di fiducia su una manovra economica di tale rilevanza in un momento di tale delicatezza. Il fatto che la conseguenza di questo voto di fiducia dia una colorazione politica a questo Governo è francamente ridicolo. La vita ci abitua certo ad intrecci a volte anche inattesi, ma che lei,

Presidente Dini, possa essere considerato epigono del comunismo francamente è ridicolo. E allora è bene che questa Assemblea non perda il senso del ridicolo...

PRESIDENTE. Concluda, la prego!

PIERLUIGI PETRINI. ... e mantenga invece il senso della responsabilità! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici e di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signora Presidentessa, signori colleghi, innanzitutto voglio dare una risposta al collega Mussi, il quale ha lanciato nei nostri confronti un'accusa ripetuta di irresponsabilità. Noi saremmo irresponsabili perché non faremmo passare questa manovra! A prescindere dal fatto che un'accusa di responsabilità o irresponsabilità politica che viene da un postcomunista ci lascia del tutto indifferenti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*)...

PAOLA DE BIASE GAIOTTI. E piantala!

PIETRO DI MUCCIO. ...mi viene in mente quel proverbio arabo secondo cui il ladro crede che tutti rubino. Ecco, noi siamo responsabili proprio perché facciamo appello a quella che è la forma più alta di responsabilità in democrazia. Noi siamo responsabili perché vogliamo sottoporci al giudizio degli elettori, che è molto più alto del giudizio del signor Mussi! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Dopo *L'isola che non c'è*, adesso abbiamo l'emendamento che non c'è. Il Governo pone la questione di fiducia prima su un atto, che non si è capito bene quale fosse: una sorta di miscela tra un articolo modificato dal corso parlamentare e qualche cosa ancora da definire. Per la fiducia su questo atto — chiamiamolo così — il Governo si è riunito, ha adottato una deliberazione e ha

deciso appunto di porre la questione di fiducia. Successivamente, però, lo stesso Governo (presumo imbeccato dall'onorevole Bassanini, che ha fornito *ad hoc* la cartuccella) (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) presenta un atto, un emendamento del tutto diverso e dice che la fiducia — ahimé! — si è trasferita su questo secondo atto.

Allora noi, mantenendo tutte le riserve di natura tecnica e politica già formulate dagli onorevoli Vito e Tatarella, aggiungiamo un'ulteriore riserva. Se è modificato l'oggetto per il quale il Consiglio dei ministri si riunì e decise la posizione della questione di fiducia, il Consiglio dei ministri si dovrà riunire per decidere di porre la questione di fiducia su questo secondo oggetto che, ripeto, è misterioso come l'isola che non c'è (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che l'emendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia (Dis. 1.1) è stato naturalmente presentato e verrà ora distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A*).

GIAN PIERO BROGLIA. Quando? (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Terminiamo il giro degli interventi in corso; tutti gli altri richiami potranno essere fatti successivamente.

Ha chiesto di parlare il deputato Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Vorrei esprimere una considerazione che parte da una tesi or ora richiamata, peraltro con la consueta pacatezza, dall'onorevole Petrini, il quale diceva che la volontà del popolo è garantita dal funzionamento delle istituzioni che il popolo si è dato. Questo è certamente vero; però la volontà del popolo è garantita non da un funzionamento qualsiasi o pur che sia, ma dal funzionamento anche nella direzione che il popolo si è dato. Il popolo non soltanto si dà un assetto — e lo fa assai raramente, nei momenti di formazione costituzionale —, ma poi di volta in volta indica la direzione

politica nella quale questo funzionamento deve essere indirizzato.

E allora, se vogliamo completare e non vanificare la componente elettorale, occorre che quella tesi sia integrata in questo modo: è garantita dal funzionamento delle istituzioni nella direzione che il popolo si è dato con le elezioni. Questo è un dato che non può essere dimenticato con un appello astratto alla nazione, come sempre più frequentemente appare negli interventi dei responsabili della lega nord.

Tra l'altro, quando vediamo che in questa direttrice di funzionamento anche le indicazioni, assai limitate sotto l'aspetto del contenuto, che erano state date dal Governo Dini tendono ad ampliarsi; quando l'onorevole Mussi nel suo intervento continua a sottolineare che i punti programmatici non sono stati ancora completati; quando le indicazioni riguardanti anche il problema delle pensioni stabiliscono semplicemente che entro un termine — prossimo, certo — verrà presentato un disegno di legge sulle pensioni, e quindi dovrà seguire il completamento dell'iter; quando ancora negli interventi di ieri vengono fornite indicazioni secondo cui andare a votare con questa legge elettorale per il Parlamento potrebbe essere un fattore negativo e quindi anche su questo terreno si prospettano interventi; ecco che il quadro politico si muta grandemente ed anche questa fiducia viene ad essere uno strumento al servizio momentaneo di un'attività di Governo che momentanea e temporanea non è, ma si rivela nella sua totale articolazione di progetto di Governo complessivo sempre più distante dagli impegni presi dal Governo in quest'aula. Non solo questa maggioranza è nata da una patente violazione del voto popolare, ma si aggiunge un'ulteriore violazione del principio fondamentale *pacta sunt servanda*, perché la stessa fisionomia del Governo va cambiando radicalmente ed irrimediabilmente nel tempo.

Per questa ragione il voto sulla fiducia (conveniamo con l'onorevole Tatarella) è un elemento di chiarificazione; sono palesi le direzioni che vengono scelte poiché deve essere finalmente espresso un pronunciamento chiaro e definitivo in ordine all'assunzione di responsabilità e alla fisionomia della

maggioranza, che è maggioranza politica. Da questo punto di vista, la valutazione sull'opportunità di un giudizio politico travalica e supera le perplessità formali, che pure vi erano, riguardo alla posizione, in questo modo e stante l'attuale situazione, della questione di fiducia da parte del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. ha chiesto di parlare il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, è molto difficile in un clima che ormai sta caratterizzando la fine — diciamo così — traumatica di questa legislatura far valere il senso della ragione ed è ancora più difficile, io credo, far valere il senso del diritto. Quindi non mi soffermerò sulle norme regolamentari e sulla loro possibile interpretazione. D'altra parte, sappiamo che molte volte le interpretazioni di leggi e di regolamenti sono il frutto della pressione della forza. Però sul principio che viene invocato ancora una volta, quello della posizione della fiducia, reputo necessaria una riflessione. Sull'istituto della posizione della questione di fiducia, cui si è fatto ricorso sulla base di una prassi che risale ormai alle passate legislature, credo non vi sia in alcun modo in democrazia un consenso adeguato a sorreggerlo.

Vorrei ricordare che la nostra Costituzione prevede l'istituto in questione soltanto all'atto dell'investitura del Governo. Per tale ragione, ritengo che il ricorso del Governo allo strumento della posizione della questione di fiducia sia scorretto sotto un duplice profilo: costituzionale e politico. Il Governo, infatti, presenta il suo programma alle Camere e queste gli concedono o gli negano la fiducia. Si instaura in tal modo un rapporto dialettico tra esecutivo e potere legislativo.

Vorrei ricordare, inoltre, al Governo che il processo di formazione delle leggi avviene necessariamente in Parlamento e che soltanto in via eccezionale esso può essere affidato temporaneamente al Governo, che deve però immediatamente sottoporlo all'esame del

Parlamento. Quando, invece, si pone una questione di fiducia su una legge e non su un programma di Governo, questa viene presentata al Parlamento con un atto che sta nei seguenti termini: prendere o lasciare. Il Governo ne dovrà poi trarre le dovute conseguenze; su tale legge però non si può né dibattere né fare in modo che venga modificata.

Ebbene, il Governo si è presentato in Parlamento con una manovra economica indubbiamente necessaria, sostenendo che questa poteva essere discussa ed eventualmente migliorata, comunque modificata, dalle Camere. Tuttavia, quando la manovra è stata sottoposta prima all'esame delle Commissioni parlamentari e successivamente dell'Assemblea e sono state introdotte delle modifiche — sul cui merito non mi soffermerò — il Governo si è trincerato dietro il voto di fiducia. Così facendo si nega il diritto, la prerogativa parlamentare di intervenire nella formazione delle leggi. È il Parlamento, infatti, che ha la prerogativa di determinare non solo il corso delle leggi, ma anche la sostanza delle stesse. Invece, noi non potremo discutere gli emendamenti, non potremo migliorare il testo al nostro esame e non potremo quindi dare un indirizzo sul piano economico al paese perché il Governo chiede al Parlamento soltanto di approvare o respingere con il voto di fiducia la sua proposta. Come ho detto, ciò è politicamente scorretto perché dimostra come la manovra e il discorso che si sta facendo su di essa siano strumentali.

Qui non è in discussione il bene del paese, dal punto di vista dell'economia, né si dibatte della difesa delle classi meno abbienti, che noi abbiamo sostenuto. Non è in discussione la necessità di risanare il bilancio dello Stato e di evitare che la lira vada ancora più giù sui mercati internazionali. A questa manovra è oggi legata la sorte del Governo! E da una parte e dall'altra si sta tentando di farne la via attraverso la quale garantire la sopravvivenza di questo Governo, che è nato come esecutivo tecnico e che, quindi, proprio per questo si sarebbe dovuto misurare con il Parlamento. In questa sede dobbiamo rivendicare non solo la centralità del Parlamento, che dovrebbe essere fuori discussione, ma

anche il fatto che ogni parlamentare ha la possibilità, nel pieno dei suoi diritti e facoltà, di intervenire sul processo di formazione di questa legge e quindi di contribuire, sia con emendamenti sia con il voto, al miglioramento della manovra in esame.

Come ha già sottolineato ieri il segretario del nostro partito Bertinotti, la posizione del gruppo di rifondazione comunista-progressisti è stata la più aperta possibile nei confronti di questa manovra. Abbiamo lavorato per cercare di migliorarla e per tentare di evitare il danno che da essa deriva per le classi più deboli. Abbiamo comunque offerto il nostro contributo e siamo pronti a darlo. Vogliamo, però, che la manovra in esame possa essere oggi discussa in piena libertà, e non in questa forma blindata con la quale il Governo la propone alla Camera: prendere o lasciare!

PRESIDENTE. La prego di concludere, deputato Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Ed è per questo, quindi, che insistiamo nel dire che non abbiamo paura del confronto — come pure non abbiamo alcun timore che si vada a votare la fiducia al Governo — ma, ancora una volta, dobbiamo ripetere come la posizione della fiducia rappresenti in sé una prassi scorretta, dal punto di vista costituzionale e politico, ed un grave intralcio per la democrazia parlamentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giugni. Ne ha facoltà.

GINO GIUGNI. Signor Presidente, avrà lei stesso avvertito un senso di stanchezza in quest'aula. Il dibattito che si è aperto su di una specifica questione regolamentare tende ora ad invadere altre aree e nell'ultimo intervento ha affrontato il problema nodale della opportunità e della legittimità della posizione della questione di fiducia. Credo sia stato un dibattito che ha seguito un corso ragionevolmente evolutivo perchè era partito — ricordiamolo! — mettendo in discussione la stessa possibilità e legittimità della convocazione della Giunta per il regolamen-

to al fine di definire bene i contorni di questa preannunciata votazione di fiducia.

A me sembra che la precisazione intervenuta da parte del Presidente del Consiglio, l'individuazione precisa ed esatta del testo, della materia sulla quale viene posta la fiducia, abbia sgombrato il campo da ogni incertezza e da ogni dubbio circa la possibilità di condurre in porto rapidamente questa importante e fondamentale operazione di chiarificazione che il paese — e non solo esso — attende!

Vorrei, quindi, rilevare che, se il problema non è relativo all'applicazione di un certo articolo del regolamento, esso si sposta, semmai, su due altri aspetti sui quali è più serio, consistente e meno segnato dalla ricerca del cavillo ad ogni costo, affrontare la discussione. Il primo aspetto, in fondo, è quello evidenziato dall'onorevole Grimaldi. Ho assistito in molte circostanze — per un'anzianità parlamentare non particolarmente cospicua, ma sufficiente, anche per i tempi in cui si è svolta — alla vicenda della posizione della questione di fiducia ed alla protesta — soprattutto nell'ambito delle opposizioni — contro tale iniziativa. Non è vero, però, onorevole Grimaldi, che quello della fiducia sia un istituto che va contro od oltre la volontà della Costituzione; ne è prova semmai il fatto che la prassi, subito consolidatasi dopo l'emanazione della Costituzione, trova una sua indiretta legittimazione dal fatto che le due Commissioni che furono istituite per affrontare e studiare il tema della riforma costituzionale (la Commissione Bozzi e la Commissione bicamerale dell'ultima legislatura) si posero il problema di come regolare le questioni della sfiducia e della fiducia posta dal Governo su propri atti legislativi, su propri specifici orientamenti politici. Affrontarono il problema nella piena certezza e consapevolezza che la fiducia può essere posta al fine di rafforzare quel rapporto che deve esserci tra Parlamento ed esecutivo nei momenti più critici della vita dell'esecutivo stesso; momenti in cui, in vari modi e con varia articolazione, una possibile opposizione tende a diluire le capacità di espressione della volontà del Governo e del Parlamento, attraverso la presentazione di un'eccessiva quantità di emendamenti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

In genere è questo il caso, e tale mi pare sia l'attuale. Se è vero che gli emendamenti presentati, in così numerosa copia, segnalavano il rischio, il pericolo consistente di cedimenti che avrebbero annullato il significato stesso della manovra economica, allora bene è venuta questa richiesta. Onorevole Tatarella, non mi pare che sia veramente rilevante chiedersi se la fiducia sia stata proposta al Governo o chiesta dal Governo!

Per queste ragioni il gruppo i democratici, che rappresento e per il quale «debutto», ritiene senz'altro di doversi pronunziare a favore della posizione della questione di fiducia, riservandosi naturalmente, in un intervento successivo, di definire la propria posizione sul «sì» e sul «no», ma anticipando — se proprio è necessario — già in questa sede che sarà una posizione favorevole. Ritiene, altresì, che si debba sgombrare il campo da tutte le questioni speciosamente regolamentari per arrivare dritti e rapidi a fare quello che il paese — e, come ho detto prima, non solo il nostro paese — attende venga fatto in questa sede: una grande, certa opera di chiarificazione (*Applausi dei deputati del gruppo i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Presidente, sarò assai breve anche perchè mi pare che molte «ebollizioni» si siano quietate e chi è rimasto abbia interesse ad una discussione pacata anche se rapidissima.

Se non ho mal compreso, si contesta al Presidente del Consiglio di aver posto la fiducia, diciamo, lungo la strada, cioè di non averlo fatto preventivamente. Credo però che, se dimentichiamo un po' le interpretazioni più o meno capziose (nelle quali noi latini siamo maestri, dimentichi del buon senso di chi, duemila anni fa, ci ha insegnato il diritto come fatto pragmatico), dobbiamo allora constatare un dato di fatto molto semplice: la manovra ha una sua compatibilità interna. Il Governo può accettare alcuni emendamenti non fortemente distorsivi delle grandezze generali della manovra stessa. Quando però una serie di emendamenti potenzialmente approvabili (dopo che alcuni

sono stati già approvati), ossia che devono ancora essere oggetto di discussione, sono tali che, se accolti farebbero saltar per aria l'equilibrio della manovra, il Governo ha il diritto — e il dovere — di porre la questione di fiducia, perchè non serve a niente l'approvazione di una manovra che non ha più alcuna logica ed alcuna compatibilità interna. Questa è la prima considerazione.

Io — che di professione faccio l'avvocato — invito coloro che fanno gli «avvocati» in una sede in cui non converrebbe farlo a rendersi conto di queste realtà intuitive e di non frapporre ostacoli, anche perchè c'è una seconda considerazione da fare. Bisogna infatti che si sappia quanto abbiamo a cuore questo paese. Ho sentito prima il coro: «Elezioni, elezioni» e l'altro: «Referendum, referendum». Le elezioni ci diranno chi erediterà la gestione del paese, ma il problema è di vedere se si erediterà un paese vivo oppure delle macerie. Dovremmo essere tutti d'accordo sul fatto che si compete per ereditare un paese vivo. Credo invece che chi si oppone, chi lavora per impedire in questo momento la manovra, che è richiesta da tutti (mercati nazionali ed internazionali), chi si oppone a questo è qualcuno che, consapevolmente o no, obbedisce alla logica delle macerie e richiama in quest'aula parole che da tanto tempo non si sentivano più e che nessuno di noi vorrebbe mai più sentire: «tanto peggio, tanto meglio». Parole che fanno parte delle vergogne italiane e che credo nessuno debba qui riproporre! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, della lega nord e i democratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione bilancio, deputato Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione.* Signor Presidente, in apertura di seduta il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia su un testo già all'esame di quest'Assemblea. Poi, nel corso della discussione, il Presidente del Consiglio ha modificato tale impostazione ed ha fatto riferimento ad un emendamento che sarebbe stato presentato o che era in via di

presentazione. Certamente è un fatto irrituale, poichè il Governo può porre la questione di fiducia su un testo che è già all'esame dell'Assemblea. Dal punto di vista procedurale, sarebbe stato molto più corretto che il Governo avesse presentato il nuovo emendamento in apertura di seduta, che questo fosse stato inviato alla Commissione bilancio — la quale lo avrebbe valutato nel merito, trattandosi di un emendamento che modifica ed aggiorna il saldo rispetto ai due emendamenti approvati ieri sera — e che, infine, fosse tornato all'esame dell'Assemblea: a questo punto, dal momento che l'Assemblea era chiamata ad esprimere la propria valutazione ed a decidere, il Governo avrebbe potuto porre, molto più correttamente sul piano formale, la questione di fiducia.

Atteso, a questo punto, che l'emendamento è stato presentato, ritengo fondamentale che lo stesso sia rimesso immediatamente alla Commissione bilancio, che dovrebbe riunirsi in seduta plenaria per poterlo valutare e riferirne all'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, siamo di fronte ad una situazione che è molto più grave della circostanza — già gravissima — descritta nell'ambito dell'intervento del collega Vito. Innanzitutto, Presidente, vorrei sottolineare che i richiami al regolamento hanno la precedenza: mi sarei aspettato, quindi, di poter prendere la parola tempestivamente quando ho chiesto di intervenire dopo l'oratore che in quel momento stava parlando.

A parte questo, Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ci troviamo di fronte alla violazione di una diversa norma del regolamento. Inizialmente, il Presidente del Consiglio ha dichiarato di porre la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, come modificato dagli emendamenti approvati

dall'Assemblea. Sono state le parole testuali del Presidente del Consiglio, in base alle quali valgono le considerazioni che ha già svolto il collega Vito: l'articolo 116 del regolamento prevede che il Governo possa porre la questione di fiducia in due ipotesi, nessuna delle quali è configurata dalla prima dichiarazione rilasciata dal Presidente del Consiglio.

Successivamente, il Presidente del Consiglio è di nuovo intervenuto, dichiarando di porre la questione di fiducia su un emendamento. Ebbene, innanzitutto, questo emendamento, allo stato, ancora non esiste. Quindi, Presidente, è eufemistico definire irrituale il fatto che anche da parte sua si possa accettare che il Governo ponga la questione di fiducia su un oggetto che non esiste, che non è stato neanche presentato...

PRESIDENTE. Deputato Calderisi, ho già avuto modo di dire all'Assemblea che l'emendamento del Governo è stato presentato e che è in distribuzione in fotocopia...

MARIO FERRARA. Ancora non ne abbiamo copia!

PRESIDENTE. Lo dico per una doverosa precisazione...

GIUSEPPE CALDERISI. Lei lo ha detto dopo, Presidente! Dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia! Attualmente, comunque, l'emendamento non è ancora a disposizione, né della Commissione né di un solo deputato...

PRESIDENTE. No. Attualmente è a disposizione... (*Proteste*).

MARIO FERRARA. Non lo conosciamo! È da mezz'ora che lo attendiamo!

PRESIDENTE. Colleghi!

GIUSEPPE CALDERISI. Fino a che l'emendamento non c'è, non si dovrebbe poter porre la questione di fiducia!

Ma il mio richiamo al regolamento, Presidente, riguarda l'articolo 86, comma 5, del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

regolamento, il quale recita: «La Commissione e il Governo possono presentare emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono». Il testo dice: «Fino a che...». Noi abbiamo dunque oltrepassato questo termine, visto che siamo entrati nell'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Il Governo può presentare un emendamento riferito all'articolo 2 o ai successivi del decreto-legge e su di esso porre la questione di fiducia, ma non può presentare un emendamento relativo ad una fattispecie già oggetto di votazione ed approvazione della Camera e così tornare indietro nel percorso dell'esame degli emendamenti. Non è possibile in base al regolamento, ed è una violazione non solo del comma 5 dell'articolo 86 ma anche del metodo in base al quale l'Assemblea affronta gli emendamenti. Vi è un ordine logico nelle votazioni; il Governo con un emendamento non può tornare indietro nel testo.

L'emendamento del Governo è, dunque, improponibile, inammissibile, signor Presidente; solo se fosse proponibile, l'esecutivo potrebbe, evidentemente, porre la fiducia; ma il fatto è che non può presentare un emendamento di tale natura. Questo il motivo del mio richiamo al regolamento. Le chiedo, signor Presidente, quali siano i suoi intendimenti perché, ripeto, un emendamento del genere non è proponibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Avevo chiesto di parlare per un richiamo al regolamento prima dell'intervento del presidente della Commissione per sottolineare la procedura cui egli si è poi riferito.

A noi sembrava strano che il Governo avesse prima formalizzato la questione di fiducia sull'articolo e successivamente, dopo alcuni interventi, avesse annunciato una richiesta di fiducia su un emendamento della

cui copia non disponevamo. Ora l'abbiamo acquisita, ma è inevaso l'aspetto di carattere procedurale, che comporta un apprezzamento della Commissione ed aggiungerei anche l'ipotesi della predisposizione di subemendamenti da parte delle forze politiche. Solo dopo che siano stati superati questi passaggi, che non sono di carattere meramente tecnico, ma anche sostanziale e politico, il Governo può compiere una valutazione circa la posizione della questione di fiducia sulla quale poi si potrà votare.

Ci troviamo nella situazione molto strana di un'inversione del meccanismo di posizione della questione di fiducia attorno ad ipotesi che si sono definite in corso d'opera. È infatti evidente che vi è stato un sostanziale tentativo del Governo di forzare il regolamento e, se mi è consentito, anche un tentativo della Presidenza, per lo meno inizialmente, con l'ipotesi di rinvio della questione alla Giunta per il regolamento, di sottrarsi ad un apprezzamento che avrebbe dovuto essere compiuto in Assemblea e che compete alla Presidenza stessa e non alla Giunta, la quale, per affermazione precedente della Presidenza, non ha che compiti di consulenza.

Ci siamo trovati oggettivamente di fronte ad una forzatura, ad una «violenza» sul regolamento, che avrebbe dovuto e potuto essere evitata. Prendiamo atto dell'attuale procedura; e tuttavia la sostanza è di carattere politico e non procedurale.

Cari colleghi, signor Presidente, le regole vengono fissate proprio a tutela del principio della correttezza dei nostri lavori e riguardano tutti, soprattutto a salvaguardia delle minoranze. Senza il massimo rispetto delle regole, corriamo il rischio di vedere il regolamento utilizzato a colpi di maggioranza; è un'offesa ai più elementari principi di correttezza e democrazia.

Ritengo pertanto che, al di là della sostanza dello scontro politico comunque in atto, occorra recuperare — questo sì — alla logica e alla correttezza le procedure, questa mattina pesantemente mortificate (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La questione regolamen-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

tare posta dal deputato Calderisi sarà affrontata in sede di Giunta per il regolamento, poiché rientra appunto nei problemi che saranno affrontati in quella sede.

PAOLO OBERTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO OBERTI. Signor Presidente, mi sono recato presso il servizio Assemblea della Camera per chiedere copia dell'emendamento che lei gentilmente ci ha detto essere in distribuzione. Mi è stato risposto che l'emendamento non è in distribuzione perché non è ancora pronto e quindi non mi è stato dato. Vorrei un chiarimento in merito.

PRESIDENTE. Deputato Oberti, il testo dell'emendamento è attualmente all'esame degli uffici per verificare la sua piena corrispondenza con quanto annunciato dal Presidente Dini. Si tratta di attendere solo i tempi tecnici per la sua distribuzione (*Commenti*).

MARIO FERRARA. Ce lo faccia vedere!

ADRIANO TESO. A me è stato consegnato un testo!

GIORGIO JANNONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Jannone?

GIORGIO JANNONE. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE. Signor Presidente, con tutto il rispetto, le faccio rilevare che è da circa un'ora che abbiamo chiesto la parola, e a più riprese il deputato Calderisi lo ha fatto.

Sinceramente a questo punto appare strano che un atto formale e importante come la posizione della questione di fiducia possa precedere di parecchi minuti la presentazione dell'emendamento del Governo. Ritengo

che, prima di passare a qualsiasi altro argomento, tutti i richiami al regolamento venuti da più parti meriterebbero una risposta concreta con la presentazione ufficiale del testo dell'emendamento in aula. Parrebbe infatti davvero strano e inopportuno — ripeto — che un atto importante come la posizione della questione di fiducia possa essere compiuto senza che l'Assemblea conosca nel dettaglio il testo sul quale essa viene posta. Preghiamo quindi il Presidente di consentire all'Assemblea di avere a disposizione in tempi brevissimi il testo, poiché sembrerebbe contro il regolamento non averlo, e lo invitiamo a risolvere immediatamente tale problema.

MARIO LANDOLFI. L'emendamento lo sta scrivendo Bassanini!

DARIA BONFIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sempre sulla stessa questione o su altra, deputato Bonfietti?

DARIA BONFIETTI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Riguarda, comunque un'altra questione, deputato Bonfietti?

DARIA BONFIETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, mi consenta prima di rispondere al deputato Jannone.

L'emendamento del Governo è stato presentato alla Presidenza tempo fa — non saprei dire l'ora precisa — ne è stata vagliata l'ammissibilità e quindi è stato affidato agli uffici per le opportune verifiche. Si tratta perciò di attendere i tempi tecnici per la sua distribuzione. L'emendamento, ripeto, è fisicamente nelle mani dei funzionari degli uffici, della cui opera solerte sono certa. Presto, quindi, il testo sarà distribuito all'Assemblea.

Il deputato Bonfietti ha ora facoltà di parlare sull'ordine dei lavori.

DARIA BONFIETTI. Credo che il momento, ora, sia ancor meno indicato, ma conti-

nuo a voler approfittare della presenza del Presidente del Consiglio per rivolgergli pochissime parole.

Chiedo soltanto di sapere quali provvedimenti il Presidente Dini ed il Governo intendano assumere nei confronti di quanti — secondo le notizie di stampa di questi giorni — all'interno dell'aeronautica militare hanno partecipato all'operazione che voglio chiamare di illegittima acquisizione di informazioni e di schedature vere e proprie sia sui giudici che lavorano, presso il tribunale di Roma, sul caso Ustica, sia sui periti di ufficio, anche attraverso intercettazioni telefoniche.

Signor Presidente del Consiglio, credo che la schedatura — della quale si parla in questi giorni — non possa essere un'opera isolata di uno o di alcuni ufficiali, bensì la precisa assunzione di un comportamento illegittimo che ha guidato un'intera struttura, un apparato militare, l'arma dell'aeronautica appunto, e sicuramente o sicuramente i vertici dell'aeronautica stessa, il SIOS aeronautica, i quali, oltre a non collaborare mai con l'autorità giudiziaria ed a non mettere mai a disposizione di quest'ultima il sapere militare, hanno ostacolato in tutti i modi, fino a quelli dei quali si parla in questi giorni, l'accertamento della verità e l'utilizzo delle prove che essi potevano fornire per arrivarvi. Dall'infedeltà dei periti dei generali e degli ufficiali incriminati — si tratta peraltro di fatti sempre denunciati dall'associazione dei parenti delle vittime ai ministri ed ai governi che si sono succeduti nel paese — si passa all'infedeltà dei vertici stessi dell'aeronautica militare.

Chiedo, quindi, quali provvedimenti il Governo intenda assumere e se voglia pensare di attivare nell'immediato un'indagine amministrativa sui comportamenti segnalati, per esempio per conoscere quanto denaro pubblico, che sappiamo essere stato utilizzato dai periti degli ufficiali incriminati, sia stato speso direttamente da tali periti di parte.

Chiedo pertanto, signor Presidente del Consiglio, di avere una risposta che ponga finalmente termine a questa incredibile vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento il deputato Teso. Ne ha facoltà.

ADRIANO TESO. Signor Presidente, dopo diversi solleciti, alle ore 10,35, dopo che lei ha detto che era stato presentato, sono riuscito a farmi consegnare copia di quello che viene dichiarato un emendamento del Governo. Penso quindi che, se altri ne vuole copia, ciò sia possibile come lo è verificare che tale emendamento non riguarda assolutamente le dichiarazioni rese in diverse occasioni.

Ho l'impressione che ci si voglia arrampicare sui vetri per ottenere risultati che il regolamento non permette. Quindi — lo dico con estrema pacatezza e desiderio di collaborazione — finiamola una volta per tutte! Si riunisca la Giunta per il regolamento, si decida cosa vuole fare e quali questioni il Governo intenda porre a questa Assemblea. Vi lascio però immaginare che cosa sarebbe accaduto in quest'aula se tali atti fossero stati compiuti dal precedente Governo. Poniamo fine a queste dimostrazioni di incapacità di gestione e decidiamo che cosa veramente si vuole sottoporre al voto di quest'Assemblea!

Aspetto quindi di sapere se debbo considerare valido l'emendamento ai fini del computo dei termini previsti per il voto di fiducia, o se ne sarà presentato un altro, facendo finta che il primo non lo sia mai stato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Sigona. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Avevo chiesto la parola molto tempo fa anche per chiarire quello che stava accadendo in aula. Mi rendo conto che presiedere questa Assemblea non è sempre facile, soprattutto in presenza di un *plenum* come quello di oggi. Vorrei però sottolineare, anche perché resti a verbale, quanto accadeva durante l'intervento dell'onorevole Mussi (lei, Presidente, chiedeva spiegazioni su quel che stava avvenendo perché non comprendeva le ragioni del vociare). L'onorevole Leopoldo Elia si è avvicinato al responsabile del coordinamento in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

aula del resoconto stenografico, probabilmente per intervenire su quello che qualcuno aveva detto e che poteva essere stato registrato dai funzionari stenografi, in merito al suggerimento dato al Governo dall'onorevole Bassanini.

Ci è parso estremamente grave che un ex presidente della Corte costituzionale cercasse di influenzare — lo abbiamo visto tutti — il resoconto stenografico dell'Assemblea.

MARIO PEPE. Stai zitto!

ATTILIO SIGONA. Non vorremmo inoltre che nel resoconto di domani non risultasse quella che è stata la definizione, corretta ed esatta, della Presidente Pivetti, la quale prima ha dichiarato che la copia dell'emendamento era in distribuzione e, solo successivamente, ha detto essere nelle mani degli uffici. Che almeno la storia parlamentare giudichi quello che è accaduto oggi in quest'aula! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Trantino. A che titolo?

VINCENZO TRANTINO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, qualche momento fa abbiamo ascoltato con grande stupore, e con altrettanta sconco, un intervento che richiamava i suoi poteri in ordine ad accadimenti che sono sotto l'accertamento giudiziario, che quindi sono distinti dalle indagini di quest'aula e che soprattutto sono estranei alla materia del contendere.

Onorevole Presidente, noi veniamo dalle istituzioni e vogliamo rendere, con molta pacatezza, ulteriori servizi alle istituzioni. Ella non ha bisogno del nostro richiamo, ma mi permetta di dire che ormai in questo paese c'è una moda molto precisa. Dopo la caccia lombrosiana che è stata fatta all'Arma dei carabinieri attraverso lo strumento televisivo, si continua, approfittando delle riprese televisive in quest'aula, e si attacca

l'Arma dell'aeronautica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), che è così alta in questa vicenda da non poter essere certamente scalfita dal vomito biliare di qualcuno che certamente non ha reso onore né alla verità, né alle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. La Presidenza è stata informata che il deputato Elia — sulla questione sollevata precedentemente — si è rivolto ai funzionari stenografi e agli estensori del resoconto sommario per chiarire un punto del suo pensiero espresso in precedenza.

Non essendovi altri deputati che chiedono di intervenire, sospendo la seduta e ricordo ai colleghi che la Giunta per il regolamento è convocata fra un'ora.

**La seduta, sospesa alle 10,50,
è ripresa alle 18,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati componenti la Giunta delle elezioni, convocata in udienza pubblica, sono in missione per la seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 18,36).

PRESIDENTE. Ricordo che questa mattina il Presidente del Consiglio dei ministri ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, con le modifiche apportate dalla Commissione e con gli emendamenti in-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

trodotti dall'Assemblea. A tal fine il Governo ha presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, che recepisce integralmente il testo deliberato dalla Commissione coordinato con gli emendamenti approvati in Assemblea.

Il Presidente della Camera ha consultato stamane la Giunta per il regolamento al fine di valutare i profili procedurali conseguenti alla posizione della questione di fiducia in relazione alla fattispecie in esame.

Alla luce del dibattito svoltosi e degli orientamenti prevalenti, il Presidente ha indicato nella riunione dei Capigruppo di questo pomeriggio le seguenti conclusioni:

fermo restando che il Governo può, per prerogativa costituzionale, porre in ogni fase del procedimento la questione di fiducia, individuandone l'oggetto, è altresì possibile — come avvenuto in altre occasioni — che la questione di fiducia sia posta sull'articolo unico di un disegno di legge di conversione anche una volta iniziate le votazioni dei relativi emendamenti. Vi è un precedente del 7-8 febbraio 1989...

ELIO VITO. Non quando gli emendamenti sono stati approvati!

PRESIDENTE. Sa bene, collega Vito, che questo lo potrà dire successivamente, dopo aver chiesto la parola ai sensi del regolamento. La prego quindi di lasciarmi concludere.

Come dicevo, vi è un precedente del 7-8 febbraio 1989, nonché un precedente del 5 dicembre 1991, allorché è stata riconosciuta al Governo la possibilità di presentare un emendamento interamente sostitutivo di un articolo di un disegno di legge una volta iniziate le votazioni dei relativi emendamenti, ponendo sul medesimo la questione di fiducia.

Nella presente occasione l'elemento di novità, rispetto ai precedenti sopra ricordati — vede, onorevole Vito, che alle volte bisogna avere la bontà di aspettare che un'argomentazione venga svolta! —, è rappresentato dal fatto che alcuni emendamenti votati sono risultati approvati, comportando tale situazione per il Governo un vincolo al rispetto delle deliberazioni già assunte dall'As-

semblea, che si è tradotto nella conseguente presentazione di un emendamento interamente sostitutivo.

Tale emendamento, per queste finalità e nei limiti in cui è formulato, è stato pertanto considerato ammissibile anche alla luce del suo contenuto, che reca una modifica dei saldi, quantificando gli effetti degli emendamenti approvati dall'Assemblea.

Comunico che, per quanto riguarda il seguito del dibattito, nonostante sia stata formalmente esaurita la fase dell'illustrazione degli emendamenti, sulla base delle indicazioni emerse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sono stati previsti per oggi pomeriggio ulteriori interventi per l'illustrazione degli emendamenti, riservandosi a tal fine trenta minuti per ciascun gruppo.

Nella seduta di domani, a partire dalle ore 9, avranno luogo le dichiarazioni di voto ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, attribuendosi a ciascun gruppo il tempo di quindici minuti (come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo), alle quali seguirà il voto per appello nominale e, successivamente, la votazione finale del provvedimento (è chiaro che il voto per appello nominale si riferisce alla questione di fiducia).

Gli altri argomenti già iscritti nel calendario dei lavori per la giornata di domani sono rinviati ad altra seduta, dedicandosi la seduta di venerdì prossimo, 17 marzo, allo svolgimento di atti di sindacato ispettivo particolarmente sollecitati dai gruppi parlamentari.

Ha chiesto di parlare per l'illustrazione degli emendamenti l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

ELIO VITO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le darò la parola al termine dell'intervento dell'onorevole Gasparri.

Prego, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Il mio sarà un breve intervento per illustrare complessivamente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

alcuni emendamenti alla manovra del Governo, che determina una serie di conseguenze negative (alle quali i singoli parlamentari avevano cercato di porre rimedio), una delle quali causerà danni enormi alla gestione dell'ordine pubblico.

Da questo punto di vista, l'attuale Governo è evanescente: non a caso, da quando esso è in carica, anche se si registra una situazione di debolezza e di latitanza della politica, si assiste ad una pericolosa recrudescenza della criminalità organizzata, la quale certamente coglie le occasioni del vuoto politico (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) per regolare conti e portare a compimento i propri obiettivi. È una costante (*Commenti*)! È inutile, caro collega, che tu faccia così, perché anche la mafia e la criminalità organizzata sanno scegliere tempi e momenti giusti. E questo è il momento in cui la politica latita e il Governo è assente: nessun rappresentante di questo Governo, a differenza di quelli del precedente esecutivo, ha avuto il coraggio di recarsi in Sicilia nei giorni scorsi, nonostante quanto è accaduto, nonostante la mattanza!

Ma non voglio dilungarmi sul problema; intendo solo ricordare che con la manovra del Governo si tagliano fondi relativi al Ministero dell'interno. Durante l'esame in Commissione soltanto il senso di responsabilità del gruppo di alleanza nazionale e del presidente della V Commissione, Liotta, ha consentito di recuperare parte delle risorse destinate a tale dicastero. Ma se il provvedimento del Governo verrà approvato senza alcuna modifica, come ho detto, gli stanziamenti previsti subiranno un taglio netto.

Sembra che il Governo non si renda conto (visto che i rappresentanti del dicastero non si sono premurati di difenderlo come, invece, avrebbero dovuto fare) che gli appartenenti alla Polizia di Stato svolgono due ore di straordinario obbligatorie per contratto. Ebbene, il taglio che si effettua riguarda proprio questo aspetto, per cui si creerà una situazione assurda in base alla quale i poliziotti dovranno prestare due ore di straordinario obbligatorie per contratto, ma il Ministero dell'interno non disporrà di fondi per retribuirle. Non va dimenticato che la Poli-

zia di Stato attende da quattro anni il rinnovo del contratto (e pare che le trattative finalmente stiano per sbloccarsi) nonché il riordino delle carriere, che il Governo precedente aveva portato a compimento e che l'attuale invece sta rallentando per tutta una serie di cavilli giuridici.

Considerato che i poliziotti sono 120 mila, le ore di straordinario settimanali ammontano a 240 mila. Ciò significa che vi saranno settimanalmente 240 mila ore in meno di presenza sul territorio. Non so infatti se a questi uomini, che già attendono il contratto e il riordino delle carriere, dovremo chiedere, a causa della mancanza dei fondi per pagare lo straordinario, di farlo gratis. Questo bisognerà chiedere?

Tutto ciò dimostra la miopia di chi non distingue, nel predisporre interventi di questa natura, quando si possono chiedere ulteriori sacrifici a chi opera in un settore e quando, invece, no, perché quei sacrifici coinvolgerebbero anche i cittadini. La manovra in esame farebbe venir meno 240 mila ore settimanali di impegno da parte delle forze dell'ordine. Se dividete tale cifra per le giornate di servizio, pur non considerando il personale impiegato negli uffici (che è numeroso), vi renderete conto del numero degli uomini impegnati sulla strada e, quindi, del danno che si creerebbe con la loro mancata presenza, soprattutto in un momento di recrudescenza della criminalità. A ciò si aggiunga che i nostri emendamenti, tendenti a cancellare questa stortura, non possono essere votati a causa della posizione della questione di fiducia.

Si riducono inoltre del sei per cento le spese per beni e servizi del Ministero dell'interno. Mi riferisco alle esigenze delle caserme che tutti noi ben conosciamo, poiché a tutti è accaduto di presentare interrogazioni (o di riceverne, se impegnati nell'esercizio di altre funzioni) nell'ottica di un prolungamento dell'orario di apertura delle caserme stesse, delle stazioni dei carabinieri e dei commissariati per soddisfare la domanda di sicurezza proveniente dal paese.

Come ho detto, la manovra economica riduce i finanziamenti necessari per pagare gli affitti delle strutture esistenti ed operanti, ponendo soprattutto la Polizia di Stato in

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

una grave situazione. Già ieri abbiamo colto la sensibilità del Parlamento sul tema in occasione della votazione di un emendamento riguardante l'Arma dei carabinieri, che per altro è stato respinto. Ho la sensazione che l'attuale Governo non si sia reso conto di una certa situazione. L'approvazione in Commissione di alcuni emendamenti ha prodotto, nei rappresentanti del Governo, più sorpresa che opposizione, tant'è vero che qualche risultato si è ottenuto. In ogni caso, oltre agli interventi sull'IVA e sul prezzo della benzina, la manovra comporta 240 mila ore settimanali in meno di controllo da parte della polizia in Italia. La mafia ringrazia pertanto questo Governo e anche per tale ragione noi ci opponiamo alla sua manovra (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gasparri, anche per la sintesi.

Prima di dare la parola a coloro che hanno chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento, vorrei fare una breve chiosa.

Ritenendo che gli interventi dell'onorevole Pisanu, dell'onorevole Vito, dell'onorevole Liotta e degli altri deputati che eventualmente chiederanno la parola verteranno sulle comunicazioni da me rese relativamente alla decisione assunta dal Presidente della Camera, voglio ricordare che questa decisione comunque è stata presa dopo una lunghissima riunione della Giunta per il regolamento, alla quale partecipano i rappresentanti di tutti i gruppi, e che la decisione finale spetta comunque appunto al Presidente ed è inappellabile. Ciò non toglie che ciascun parlamentare abbia il diritto di valutare ed esprimere tutte le considerazioni che ritenga di esprimere. Per la speditezza dei nostri lavori, mi sembrava comunque giusto conoscere il percorso seguito e la finalità degli interventi che stanno per essere svolti.

Do ora la parola all'onorevole Pisanu, che l'aveva chiesta in precedenza per un richiamo al regolamento.

BEPPE PISANU. Prendo atto rispettosamente, signor Presidente, del suo prelimina-

re chiarimento. Tuttavia, come i colleghi del polo della libertà, ho l'esigenza di lasciare agli atti della Camera la manifestazione di un disagio profondo, anzi di una rivolta, davanti allo scempio che questa mattina è stato fatto del regolamento della Camera dei deputati con riferimento agli articoli 86, 87 e 116, ai quali anche ora mi richiamo.

Stamane, il Presidente del Consiglio ha posto con un'argomentata dichiarazione la questione di fiducia sull'articolo in corso di esame nel testo risultante dagli emendamenti approvati ieri dalla Camera. In questi termini la questione di fiducia non era assolutamente proponibile, trovandosi questi termini in netto contrasto con le disposizioni dell'articolo 116 del regolamento della Camera dei deputati.

Dopo le rimostranze — anzi, dopo gli interventi — di numerosi colleghi, il Presidente del Consiglio, imbeccato dai banchi della sinistra, ha detto che la questione di fiducia veniva riproposta non più sull'articolo parzialmente emendato e ancora in corso di esame, bensì su un emendamento complessivo del Governo al disegno di legge di conversione del decreto-legge. Altra topica grave, perché avendo in questo modo il Governo riproposto in forma diversa e con motivazioni differenti la questione di fiducia, avrebbe prima dovuto convocare il Consiglio dei ministri e riproporre la posizione della questione di fiducia secondo questa formulazione, cosa che materialmente non ha potuto fare.

Quindi, adesso ci viene riproposta la questione di fiducia su un emendamento complessivo al disegno di legge di conversione e invocando precedenti che non esistono, signor Presidente, perché quelli richiamati riguardavano testi non emendati. Qui siamo invece in presenza di un decreto-legge già parzialmente modificato dalla Camera, di un articolo di legge esaminato soltanto a metà.

Non sappiamo più cosa dire o fare per richiamare la Presidenza al rispetto dei regolamenti. In altre occasioni abbiamo denunciato violazioni gravi, come quella che ha portato all'istituzione di quella strana Commissione parlamentare senza il parere unanime dei presidenti dei gruppi parlamentari e spogliando ben due Commissioni di

merito di loro specifiche e precise competenze.

Ritenevamo e riteniamo che da questa *impasse* nella quale si erano cacciati il Governo, per inesperienza o mali suggerimenti, e la Presidente della Camera, per inesperienza o altro, si potesse uscire in un solo modo: invitando il Presidente del Consiglio a tornare qui in aula e a riproporre la questione di fiducia in maniera corretta, nel rispetto rigoroso dell'articolo 116 del nostro regolamento. Questo non è avvenuto; di ciò ci doliamo e perciò protestiamo, avvertendo che non saremo più disposti a tollerare ulteriormente l'uso malizioso delle regole, perché l'uso malizioso delle regole comporterà da parte nostra difese e contromisure adeguate. Intendiamo metterle a punto e adoperarle fino in fondo. Poi vedremo dove arriverà questo Governo, se riuscirà a sopravvivere al voto di domani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, abbiamo preso atto della decisione della Presidenza della Camera relativamente all'ammissibilità dell'emendamento presentato dal Governo. Invero questa mattina non è stato certamente riservato al capo dell'esecutivo un momento felice della sua attività. Al di là delle posizioni politiche, che in questo momento ci vedono contrastare l'azione del Governo, ciò ci è dispiaciuto per la stima che nutriamo nei confronti del Presidente Dini e per il fatto che i tecnici che sono al suo fianco gli hanno fatto porre la fiducia in modo certamente disorientato.

Ciò premesso desidero rappresentare alla Presidenza dell'Assemblea l'esigenza che domani, prima che si proceda alle dichiarazioni di voto e alla votazione sulla questione di fiducia, possa esplicitare un principio, atto a garantire tutto il Parlamento, perché, al di là delle prerogative della Presidenza, della Giunta per il regolamento e degli stessi capigruppo, ogni deputato è portatore di per sé dei poteri che a lui spettano singolarmen-

te e unitariamente all'intera Assemblea, ed a garantire la tutela che il singolo deputato con l'intera Assemblea deve avere perché possa svolgere in assoluta libertà la propria attività all'interno di quest'aula. Intendo riferirmi alla dichiarazione da lei letta che è del seguente tenore: «Tale emendamento, per queste finalità e nei limiti in cui è formulato, è stato pertanto considerato ammissibile anche alla luce del suo contenuto...».

Ebbene, signor Presidente, domani sarebbe opportuno che la Presidenza della Camera esplicitasse, in modo che rimanga agli atti per l'avvenire, che qualora ci si trovi di fronte ad un emendamento del Governo, presentato quando già altri emendamenti siano stati votati da questa Assemblea, su cui il Governo pone la questione di fiducia, un emendamento che «accorpa tutto», come è avvenuto oggi, e fotografa la situazione, ebbene l'emendamento stesso può essere ritenuto ammissibile sempre che e nei limiti in cui fotografi la situazione esistente in quel momento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Vorrei sottolineare tale punto per l'avvenire, signor Presidente. Desidero infatti sia ben chiaro che, per quanto riguarda i decreti-legge, una volta che si sia già svolto il lavoro delle Commissioni e dopo che sono stati approvati ad esempio 35-36 emendamenti, il Governo non può presentare e porre la fiducia su un ulteriore emendamento, interamente sostitutivo, tale da annullare la portata di tutti gli emendamenti precedentemente votati dall'Assemblea. Deve essere chiaro che, nel caso in cui la fiducia viene posta su un emendamento, laddove siano già stati votati degli emendamenti dall'Assemblea, l'emendamento del Governo su cui si pone la fiducia non può che fotografare la situazione esistente in quel preciso momento, cioè il testo che proprio in quel momento già si considera testo dell'Assemblea, formato dall'articolo del disegno di legge di conversione, dalle modifiche introdotte dalla Commissione bilancio e dagli eventuali emendamenti o articoli aggiuntivi già approvati dall'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Liotta, credo non ci sia bisogno di attendere la seduta di domani e la presenza dell'onorevole Pivetti, perché ritengo che in questo caso la Presidenza possa già darle ampia garanzia che la tesi da lei sostenuta è pienamente condivisa non solo dalla Giunta per il regolamento, ma anche dalla Presidenza, in particolare dal Presidente della Camera. Quindi, credo che già la mia dichiarazione, che verrà riportata nel resoconto stenografico e negli altri atti parlamentari, possa rassicurarla, nel senso che il principio dell'immodificabilità delle decisioni parlamentari rimane intangibile rispetto alla successiva possibilità del Governo di porre la questione di fiducia su un emendamento. È questo un punto sul quale non vi sono in alcun caso dubbi.

Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento anche in quanto membro della Giunta per il regolamento.

Questa mattina il Presidente della Camera ha convocato la Giunta, ma dopo aver ascoltato i componenti di tale organo sulla questione non ha espresso alcuna opinione, valutazione, orientamento, intendimento di sorta né al momento in cui ha introdotto la discussione né durante la stessa e neppure al termine della riunione della Giunta. Ha ritenuto invece di comunicare le proprie decisioni ad un organo diverso, la Conferenza dei presidenti di gruppo, senza informare delle motivazioni della sua decisione la Giunta per il regolamento. Tutto ciò mi sembra piuttosto singolare.

Signor Presidente, colleghi, la situazione è dal punto di vista politico estremamente chiara: il Governo ha compiuto un errore di valutazione molto grave. Ieri riteneva di non avere la necessità di porre la questione di fiducia; pensava di avere la maggioranza, quindi non ha posto la questione di fiducia quando ciò andava fatto. Se voleva porla, come ha fatto questa mattina, vale a dire sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge, doveva farlo prima che iniziasse la votazione degli emen-

damenti riferiti agli articoli del decreto-legge stesso. La conseguenza di questa errata valutazione era che avremmo dovuto continuare l'esame degli emendamenti, oppure che il Governo avrebbe dovuto porre più questioni di fiducia su vari oggetti dal momento che l'esame degli emendamenti era già iniziato. Ma il Governo non vuole pagare le conseguenze delle sue errate valutazioni politiche. Pensava di avere una maggioranza che non ha e che si è dimostrato non esservi in quest'aula su quegli emendamenti. Ora si ritiene di poter far strage del regolamento calpestando le norme in esso contenute pur di evitare di andare incontro ad ulteriori votazioni sugli emendamenti od essere costretto a porre più questioni di fiducia.

Come si è già detto, e condivido le osservazioni del collega Pisanu, qui ci troviamo di fronte alla violazione di alcune norme ben precise e di alcuni principi fondamentali del nostro regolamento. Il precedente in questa vicenda non può essere invocato per due ragioni: non solo perché esso riguardava un caso in cui non erano state apportate modifiche al testo del decreto-legge, ma anche perché allora la questione di fiducia era stata posta sull'articolo unico di conversione. Adesso viene posta su un emendamento formalmente presentato al disegno di legge di conversione ma che, in realtà, non è un emendamento al disegno di legge di conversione; perché l'articolo unico del disegno di legge di conversione non viene modificato neppure in una virgola dall'emendamento del Governo. Le modifiche riguardano, in realtà, il testo del decreto-legge! Il Governo avrebbe quindi dovuto presentare emendamenti al testo del decreto-legge e porre la questione di fiducia sugli emendamenti ad esso presentati; probabilmente, avrebbe dovuto presentare più emendamenti e porre più questioni di fiducia. Non è possibile, però, presentare un emendamento con il quale si dice di voler modificare l'articolo unico del disegno di legge di conversione ma che in realtà non lo modifica — lo ripeto — neppure in una virgola! Non si tratta pertanto — lo ribadisco — di un emendamento presentato al disegno di legge di conversione, ma di modifica al testo del decreto-legge! Le modifiche al testo dell'articolo unico del

disegno di legge di conversione, infatti, sono notoriamente votate alla fine, dopo la votazione degli emendamenti presentati al decreto-legge, e non prima!

Lo strumento al quale si è inteso fare ricorso non è quindi rispettoso degli articoli del regolamento; è anzi contrario ad essi. In particolare è contrario a quanto previsto dal comma 5 dell'articolo 86 ed è in contrasto con il comma 3 dell'articolo 87 del regolamento, perché va a stravolgere anche l'ordine delle votazioni, peraltro previste dal nostro regolamento secondo un criterio logico.

Ribadisco che si tratta di una violazione molto grave che si verifica proprio in presenza di un dibattito che viene enfatizzato sulle regole. Questa richiesta, assolutamente al di fuori del regolamento, viene coperta dalle decisioni del Presidente della Camera, che si assume la gravissima responsabilità di accogliere un emendamento che in realtà è improponibile in questi termini! Il Governo può certamente porre la questione di fiducia su qualunque articolo o emendamento, ma non può farlo su di un emendamento che la Presidenza della Camera avrebbe dovuto dichiarare non ricevibile in quella forma!

Signor Presidente, ribadisco che si tratta di un fatto molto, molto grave!

Collegli deputati, tutti voi potreste immaginarvi che cosa sarebbe accaduto se una questione del genere fosse stata posta dal precedente Governo. Domani avremmo probabilmente letto titoli sui giornali a nove colonne e forse sarebbero stati stampati in edizione straordinaria giornali con diciotto colonne, aumentando le dimensioni delle prime pagine, per scrivere che il Governo Berlusconi stava violando e facendo strage di regole, regolamenti e della Costituzione!

Signor Presidente, è una situazione che non possiamo assolutamente tollerare e che dobbiamo assolutamente denunciare con grande forza perché ci troviamo di fronte all'atteggiamento che è — ripeto — colpevole, da parte del Presidente della Camera, di assecondare una gravissima violazione, un gravissimo precedente di violazione del nostro regolamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, la ringrazio di avermi dato l'opportunità di aggiungere alcune considerazioni agli interventi svolti questa sera dai colleghi Pisanu, Liotta e Calderisi — che condivido integralmente — dopo che questa mattina era stata sollevata quella questione che ha ricevuto una risposta a nostro giudizio del tutto insoddisfacente da parte della Presidenza della Camera, dopo aver consultato — nelle forme che ci ha poc'anzi riferito il collega Calderisi — la Giunta per il regolamento.

Presidente, la questione sulla quale in particolare voglio intervenire è quella dell'ammissibilità dell'emendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Abbiamo visto che, ai sensi dell'articolo 116 del regolamento, il Governo non poteva porre la fiducia nella maniera irrituale con la quale la aveva inizialmente richiesta. Ricordo che il Governo ha dapprima preannunciato la richiesta di fiducia su un emendamento e poi ha presentato un emendamento dichiarato ammissibile dalla Presidenza, sul quale veniva chiesta la fiducia. L'emendamento in questione in realtà non è ammissibile per più ragioni. Anche se esso fosse stato dichiarato ammissibile, andava collocato al termine e dopo la votazione di tutti gli emendamenti presentati al testo del decreto-legge. Com'è stato ricordato, il comma 5 dell'articolo 86 del regolamento prevede che il Governo possa sempre «presentare emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo o dell'emendamento cui si riferiscono». In questo caso se la votazione dell'articolo è riferita all'articolo del decreto-legge, l'emendamento va evidentemente a collocarsi in quella parte dell'articolo 1 del decreto-legge che è successiva all'ultimo emendamento votato e approvato dall'aula; quindi non può tornare indietro e ricomprendere la parte già votata dell'articolo 1 del decreto-legge. Da questo punto di vista, quindi, l'emendamento è improponibile perché avrebbe dovuto riferirsi all'articolo del decreto-legge che non si

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

era ancora cominciato a votare, ossia all'articolo 2 del decreto. Avremmo cioè dovuto concludere l'esame degli emendamenti all'articolo 1 del decreto e successivamente il Governo avrebbe potuto presentare un emendamento che raccoglieva gli articoli da 2 a 47 del decreto.

Se invece, come pare avere inteso la Presidenza, l'emendamento è riferito all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, tale emendamento allora non è propriamente un emendamento che modifica l'articolo 1 del disegno di legge di conversione perché è un emendamento identico all'articolo 1 del disegno di legge. Ma se fosse stato un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge andava analogamente collocato al termine di tutti gli emendamenti al decreto legge.

Pertanto, da questo punto di vista, Presidente, alle gravi violazioni regolamentari rilevate stamane ed oggi pomeriggio se ne aggiunge un'altra, quella sull'ammissibilità di un emendamento improprio ed irrituale. Alle preoccupazioni del collega Liotta io aggiungo le preoccupazioni relative agli emendamenti sui quali la Commissione aveva formulato parere favorevole, agli emendamenti stessi proposti dal Comitato dei nove qui in aula ed alla strana equiparazione che vengono ad assumere al fini legislativi gli emendamenti approvati dall'aula e quelli approvati dalla Commissione, che vengono assorbiti nel testo proposto dal decreto.

Credo che quella odierna sia una brutta pagina parlamentare che sicuramente si conclude in maniera insoddisfacente per chi ritiene di dover avere un rispetto sostanziale, reale ed effettivo delle regole e di non dover utilizzare invece il richiamo alle regole come un evidente pretesto anche e proprio per poter fare un uso di parte della violazione delle regole stesse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberal-democratici*).

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò al Presidente della Camera le osservazioni svolte.

Riprendiamo gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti.

Ricordo ai gruppi che il tempo a loro disposizione è contingentato e che per co-

modità avviserò tempestivamente ogni oratore in modo che sappia regolarsi, restando inteso che, trascorso il tempo contingentato complessivo assegnato ad un gruppo, non potranno poi parlare altri oratori dello stesso gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Come gruppo progressisti-federativo abbiamo affrontato la discussione sulla manovra in Commissione, dove si sono avuti una analisi ed un esame attento degli emendamenti (anche di alcuni nostri emendamenti, pochi per la verità), con uno spirito e con una predisposizione che alla luce dell'estrema violenza, talvolta della faziosità, certamente sempre della spinta ad una forzata politicizzazione anche delle singole questioni affrontate nei vari articoli della manovra, possono essere talvolta apparsi, diciamo, ingenui. Possono essere apparsi ingenui l'impegno e il contributo che abbiamo messo per cercare di migliorare taluni punti della manovra con le nostre proposte, al fine di cercare più che altro di prestare attenzione alle questioni di merito che vari gruppi e colleghi venivano rappresentando.

In effetti ci ha colpito, a fronte del nostro tentativo di ascoltare e di portare un contributo di merito, una oscillazione di atteggiamenti e di ragionamento manifestata in modo particolare da parte dei gruppi dell'ex maggioranza, con elementi di vera e propria strumentalità. Abbiamo sentito usare anche parole forti, abbiamo assistito al tentativo di smontare i contenuti della manovra e le argomentazioni a suo sostegno, contestandone la necessità, l'equità e l'efficacia; ma, soprattutto, accanto a queste critiche — talvolta avanzate anche con toni aspri — abbiamo sentito dichiarare con grande disinvoltura, far trapelare nel corso della discussione in Parlamento e più in generale nell'ambito del dibattito svoltosi nel paese addirittura la disponibilità a votare a favore di una manovra così iniqua, così faziosa, così interamente sbagliata, inutile ed ingiusta, purché potessero essere raggiunti obiettivi politici legittimi — per carità —, ma chiaramente di parte e che nulla avevano a che fare con i contenuti della manovra.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

Non siamo affatto pentiti di aver offerto un contributo al dibattito in Parlamento, cercando di intervenire positivamente su quegli elementi che potevano essere migliorati. In Commissione sono stati ottenuti alcuni risultati, ma altri obiettivi avrebbero potuto essere conseguiti nell'ambito di un sereno dibattito in Assemblea. Voglio ricordare che già in Commissione, in sede di Comitato ristretto, si era giunti — talvolta con il consenso di larga parte dei gruppi rappresentati, del relatore e dello stesso Governo — all'individuazione di diverse modifiche migliorative. Significativa, a questo proposito, appare la possibilità di giungere alla soppressione degli aumenti del prezzo dei carburanti per uso agricolo e ad un parziale sblocco delle risorse finanziarie ex GESCAL, da utilizzare in tempi brevi per avviare un processo di recupero e di riorganizzazione delle città e dei centri urbani.

Si tratta di risultati che possono essere considerati anche modesti, ma che comunque appaiono positivi: in proposito sono stati presentati da parte del nostro gruppo specifici emendamenti, che sono andati a sommarsi ad altri risultati quantitativamente rilevanti, soprattutto dal punto di vista dell'equità sociale.

Del resto, negli scorsi mesi di novembre e dicembre, durante l'esame della manovra finanziaria per l'anno in corso, erano stati messi in discussione aspetti fondamentali della rete di protezione sociale attiva nel nostro paese, con attacchi specifici: penso alla sanità, ai *ticket*, alle pensioni.

Per quanto riguarda questa manovra, inoltre, non è poco significativo ricordare che, anche grazie al nostro atteggiamento di attenzione nei confronti dei problemi in esame, è stato possibile spostare una cifra di oltre 2.200 miliardi (il risultato è acquisito nel maxi-emendamento del Governo) ad ulteriore difesa degli strati sociali più deboli...

NICOLA BONO. Nel triennio!

VASSILI CAMPATELLI. Certo, nel triennio. E ciò per un contenimento delle misure che maggiormente pesano sugli strati sociali più deboli.

Ebbene, ci siamo trovati di fronte all'at-

teggiamento strumentale delle forze dell'ex maggioranza. Noi invitiamo a valutare se l'impatto sociale complessivo della manovra, certo severo, sia anche equanime. Manteniamo fermo il giudizio sulla oggettiva necessità dell'intervento correttivo in materia di finanza pubblica e, partendo da tale oggettiva necessità, chiediamo a tutti i parlamentari, in particolare a coloro che maggiormente hanno a cuore la difesa degli strati sociali più deboli, di compiere, ripeto, un esame severo ed equanime del modo in cui si realizza la manovra e della massima attenzione posta per difendere tali settori della popolazione.

Noi — lo ribadisco in modo esplicito — con i nostri emendamenti abbiamo assunto e assumiamo (abbiamo tenuto coerentemente questo atteggiamento) il vincolo dei saldi complessivi. Da questo punto di vista la cosiddetta contromanovra che altri gruppi, di destra, hanno prospettato, considerati gli obiettivi che si proponeva e le risorse a copertura indicate (poco meno di 4 mila miliardi), avrebbe portato allo scardinamento dei saldi stessi, rendendo la manovra — allora sì — veramente ingiusta perché inutile.

Questa è la valutazione complessiva che abbiamo dato anche sugli emendamenti presentati. Per tale motivo abbiamo considerato con preoccupazione il rischio che si potesse giungere ad un ribaltamento, al rovesciamento della logica che sottostava all'intervento del Governo.

Se è vero — e su questo vorremmo richiamare l'attenzione dei colleghi — che si tratta di manovra correttiva, che sono chiesti sacrifici, ma che, a differenza di quanto tentato dal precedente esecutivo con la finanziaria, il peso più forte non grava sulle spalle dei «soliti noti», allora credo che dobbiamo assumerci — e noi lo facciamo — la responsabilità di permettere l'approvazione della manovra stessa e l'onere di indicare al paese chi davvero agisce per fini di parte contro l'Italia che produce, che vuol fare, che lavora. Nella faziosità di un'azione preconcepita verso la manovra si è trovata la cartina di tornasole della differenza fra uno *spot* o un cartellone pubblicitario e l'assunzione di responsabilità, in Parlamento, per il paese

(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

Onorevole Bono, in base a quanto lei ha comunicato, le verrà segnalato quando saranno trascorsi venti minuti del tempo assegnato al gruppo di alleanza nazionale.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho chiesto di parlare per formulare osservazioni, dopo la comunicazione relativa alla decisione della Presidenza della Camera in merito alla proponibilità dell'emendamento del Governo, perché ho ritenuto che, al di là delle pregevoli valutazioni dei colleghi del polo, che condivido appieno, non vi fosse altro da aggiungere sul piano strettamente tecnico del giudizio di inammissibilità.

Vi è molto da dire, invece, sul piano politico e sul fatto che si crea un precedente rischioso per tutti quei gruppi che non hanno alcuna garanzia di restare sempre nella maggioranza. Probabilmente il PDS, che è abituato a decenni di consociativismo e di sostanziale governo, ha una particolare propensione a ritenersi deputato a rivestire sempre ruoli di maggioranza o di governo. Noi, che siamo stati abituati a ben altro tipo di esperienza, sappiamo che il rispetto delle regole è la garanzia, soprattutto per le minoranze, della funzionalità dell'organo costituzionale.

La procedura, introdotta dalla Presidenza della Camera e, a mio avviso, considerata corretta sulla base di una valutazione incongrua — tant'è che ha provocato anche una precisazione del collega Liotta — determina un pericoloso precedente: la possibilità per qualunque Governo di proporre, in qualsiasi momento dell'esame di un decreto-legge, un emendamento — poiché di ciò si parla — che riepiloghi il dato fino a quel momento realizzato e che magari preveda elementi di sostanza diversi; un emendamento, quindi, onorevole Presidente La Russa, che non modifica ma introduce elementi nuovi. Questo è il punto in discussione. Nel dibattito che si è svolto in Commissione bilancio da più parti si era infatti ventilata l'opportunità

di correggere l'emendamento tramite un intervento cosiddetto tecnico.

Si sta introducendo, in altre parole, il principio, assolutamente inaccettabile, dell'intervento in corso d'opera da parte del Governo, il quale pone la questione di fiducia non sul provvedimento in quanto tale, ma su un provvedimento aggiuntivo, su un emendamento scritto poco prima della richiesta di fiducia e che può contenere in teoria, oltre alla fotografia dei dati emersi dal dibattito parlamentare, qualunque altra cosa. Ebbene, in tempi di *par condicio* si sta diffondendo — e lo sta facendo la Camera a colpi di maggioranza e la Presidenza per servire logiche di parte — il principio gravissimo di abdicare al proprio ruolo di pari condizione con il Governo circa l'emendabilità dei decreti-legge. Questo è l'aspetto gravissimo che supera qualunque altra contestazione, argomentata con considerazioni pregevoli, legittime e corrette, sul piano procedurale. Si tratta di un problema istituzionale e politico di rilevanza grandissima che, con molta superficialità e per seguire solo squallide logiche di bottega, una maggioranza numerica di questa Assemblea sta avallando. Questa è la tragedia che il gruppo di alleanza nazionale proprio non può digerire perché investe, per il futuro, la funzionalità ed il corretto svolgimento dei nostri lavori.

La stessa precisazione che ha invocato il collega Liotta e che prontamente — gliene diamo atto — il Presidente di turno La Russa ha recepito, non risolve il problema perché può solo consentire di porre dei paletti nella proposta in quanto tale. La questione di fondo resta comunque aperta. Si è introdotto infatti un precedente e nessuno può più garantire al Parlamento che domani, riproponendosi una situazione simile a quella attuale — fermo restando (e ci mancherebbe altro!) che il Governo, presentando un emendamento, non può certo pensare di modificare argomenti e materie già oggetto di votazione da parte della Camera — l'esecutivo non si limiti a fotografare la situazione in essere, ma ritenga di introdurre ulteriori elementi che potrebbe anche far passare come aggiustamenti tecnici o come questioni di carattere formale.

A quel punto, quale sarà la magistratura che deciderà su cotanta proposta? Vedete bene come ci siamo andati ad «imbottigliare» in una situazione assolutamente inaccettabile. Questo sì la dice lunga sui meccanismi decisionali che certe forze politiche seguono quando debbono raggiungere un obiettivo. Altro che quel che sostiene il collega Campatelli, ossia che nell'esame del decreto-legge il PDS sarebbe stato ingenuo in merito alle proposte emendative, mentre da parte del polo vi sarebbe stata violenza ed esasperata politicizzazione — cito testualmente — nel tentativo, appunto, di smontare la manovra.

Ebbene, il gruppo di alleanza nazionale ha lavorato in Commissione facendosi carico di una serie di proposte altamente responsabili. In primo luogo, sin dall'inizio — l'ho sostenuto anche nella relazione di minoranza — abbiamo affermato che accettavamo l'impostazione dell'articolo 1 del decreto-legge, con il quale si fissavano i saldi della manovra da raggiungere. Anche per questo motivo respingiamo la procedura seguita dal Governo con l'emendamento che ha proposto. La strada più logica, infatti, sarebbe stata quella di procedere ponendo semmai la questione di fiducia emendamento per emendamento, esaurendo così l'esame dell'articolo 1, e porre quindi la questione di fiducia sul resto del provvedimento. Ciò tenendo conto del fatto che gli emendamenti riferiti all'articolo 2 ed ai successivi erano già tutti compensativi. Solo gli emendamenti all'articolo 1, infatti, intaccavano i saldi previsti dalla manovra. Tutti gli emendamenti presentati agli articoli successivi al primo — lo ripeto — trovavano compensazione, altrimenti sarebbero stati riferiti all'articolo 1 e non ad altre disposizioni del provvedimento.

Quindi, la forzatura, la violenza, la volontà di calpestare le norme regolamentari, il buon diritto, e di mortificare le forze politiche — che sono state private, nella valutazione di una normativa importante, del diritto di avanzare proposte concrete di modifica, anche sostanziali — è un fatto che non trova alcuna giustificazione politica.

Come dicevo, abbiamo lavorato in Commissione con grande senso di responsabilità partendo, cari colleghi, da un presupposto:

noi insistiamo sul principio che quella di cui ci occupiamo è una manovra assolutamente inutile. È quindi risibile che i rappresentanti del PDS, per giustificare in qualche modo il voto a favore della manovra stessa, affermino di aver lavorato per ridurre l'impatto sociale, in quanto sarebbero stati spostati 2.200 miliardi. L'onorevole Campatelli, però, tardava a precisare che si tratta di 2.200 miliardi spostati nell'arco del triennio e che perciò rappresentano alcune gocce nell'oceano dell'intervento sociale, un intervento che non soddisfa le aspettative della gente. Si tratta di 2.200 miliardi spostati — lo ripeto — in un triennio e che servono solo ad offrire un «contentino» propagandistico rispetto ad una manovra che ha un impatto sociale pesante e che, soprattutto, non assolverà gli scopi per i quali è stata ideata.

Qual è il punto politico? La manovra è stata predisposta — affermano il Governo, che chiede la fiducia, e le forze politiche che sostengono questa tesi — per risanare la finanza pubblica. Però, nel momento in cui si fa questa affermazione, non si aggiunge che, per risanare la finanza pubblica, si deve avere un quadro armonico delle scelte che vanno compiute comunque in momenti e circostanze che non siano quelli del dibattito che da ieri si sta svolgendo in questa Camera. Perfino il Governo e qualche forza politica che lo appoggia sostengono che il problema di dare soluzione ai nodi della finanza pubblica non attiene alla manovra in quanto tale, ma ad un insieme di strumentazioni normative che debbono inevitabilmente aggredire i nodi strutturali della spesa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE DELLA VALLE (ore 19,30).

NICOLA BONO. Tra questi nodi vi è, oltre alla manovra — che ha una valenza contingente ed immediata — quello della riforma previdenziale, della fissazione dei saldi per la legge finanziaria del 1996 (quindi la valutazione della relazione previsionale e programmatica) e soprattutto quello del raggiungimento di un livello minimo accettabile di stabilità politica.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

Tale quadro d'insieme rientrava esattamente nella proposta avanzata dal polo. Il polo intendeva valutare la manovra solo a condizione che vi fossero i margini per apportarvi delle modifiche che riducessero l'impatto sociale e che evitassero che l'economia e la produzione potessero subire danni a causa delle scelte compiute. Quel che noi chiedevamo era di definire percorsi e tempi precisi per la manovra previdenziale, per la relazione previsionale e programmatica e per la fissazione della data delle elezioni.

È questo il punto sul quale le forze che sostengono il Governo cedono le armi, perché della riforma previdenziale non gliene frega niente a nessuno! O perlomeno, la riforma previdenziale serve come alibi a coloro che sostengono il Governo (*Interruzione del deputato Carazzi*) ... No, non era neanche un *lapsus*! La riforma previdenziale serve alle forze che sostengono il Governo per scongiurare le elezioni, per evitare che si esauriscano le quattro priorità del Governo Dini e per continuare in questo «tormontone» di un Parlamento senza maggioranza che, poiché non consente l'esaurimento di quelle quattro priorità, non è neanche nelle condizioni di poter essere sciolto!

È questo l'alibi, è questo lo strumento di riferimento che le forze di Governo hanno individuato per salvare la legislatura, per farla durare il più possibile, per guadagnare tempo. Infatti, l'irresponsabilità è di chi, in una vicenda così grave come quella che sta vivendo il nostro paese nelle ultime settimane sul piano economico e sul piano dei rapporti con l'economia dell'Unione europea e del resto del mondo, vuole guadagnare tempo, perché ritiene che solo in in questo modo sia possibile ribaltare nel paese i flussi di consenso consolidati che dal 27 marzo ad oggi hanno espresso una evidente maggioranza per le opzioni politiche offerte dal centrodestra.

È questa la realtà! È questo il nodo politico attorno al quale tutti stiamo ruotando. Così, tutte le questioni, dalla manovra finanziaria alla previdenza, diventano strumentali unicamente a questo scopo; infatti, se strumentali non fossero, tutti converrebbero sul fatto che i passaggi individuati dal polo, che

facevano parte del «pacchetto» politico da esso proposto (e che si chiudono inevitabilmente con le elezioni anticipate), hanno una loro logica «blindata», inoppugnabile, non contestabile. Questo perché il punto centrale rimane sempre la maggioranza politica del Parlamento.

In una democrazia parlamentare non conta chi è al Governo! Al posto del Presidente Dini, grande tecnico grande personaggio e grande scienziato, riconosciuto in tutto il mondo, ci potrebbe essere Machiavelli, Richelieu o Mazarino! Resta il fatto che, se il Mazarino di turno non ha una maggioranza in questo Parlamento, finisce col trovarsi nelle condizioni di dover chiedere il voto di fiducia anche su un emendamento che ritocca i fondi del SISDE. È questa una cosa assolutamente penosa e ridicola!

Per entrare nel merito della questione devo dire che il gruppo di alleanza nazionale non si era certo sottratto all'esigenza di individuare all'interno del decreto-legge dei percorsi che alleggerissero la manovra. Ed appariva chiaro che da parte del Governo non vi era comunque la volontà di seguire le logiche e le impostazioni del polo. Purtroppo, non ci siamo sottratti, non abbiamo abdicato al nostro ruolo che è quello di entrare nel merito delle singole proposte; anzi, avevamo individuato una manovra che cercava di alleggerire, se non addirittura di ridurre a zero, l'impatto sociale sulle categorie più deboli e marginali. Altro che 200-300 miliardi in più per gli assegni familiari! Questo, in maniera graziosa e un pochino paternalistica — lasciatemelo dire — propone la sinistra, secondo un atteggiamento demagogico e populista verso quelle categorie che, da un lato, prendono (ma sono in pochi) qualche lira in più attraverso gli assegni familiari e, dall'altro, ricevono botte da orbi sulla schiena per gli aumenti tariffari, tributari e contributivi che la manovra comporta! Questo è il dato finale. Si tratta del solito discorso del bastone e della carota che, se non vado errato, risale a qualche decennio fa.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la invito a concludere per non esaurire il tempo a disposizione dei colleghi del suo gruppo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

NICOLA BONO. Non mi permetterei mai di sottrarre del tempo ad un collega. Non ho mai rubato nulla, figuriamoci se rubo il tempo!

PRESIDENTE. Comunque, il tempo a sua disposizione è molto poco. Sta per «rubare»: siamo nell'ipotesi del tentativo!

NICOLA BONO. Lei è un grande avvocato e può quindi riconoscermi l'attenuante di aver dichiarato che non voglio rubare!

Vorrei soffermarmi soprattutto su un emendamento al quale il gruppo di alleanza nazionale ha attribuito grande valenza e che si riferisce all'articolo 9 del decreto-legge. Tale emendamento propone di anticipare al 1995 il limite di impegno decennale per i mutui che riguardano le aree depresse. Esso dimostra come la manovra presentata sia un fatto propagandistico che, da un lato, colpisce le categorie deboli con aumenti contributivi e tributari e, dall'altro, paventa ipotesi di lavoro alternative e migliorative. È il caso degli assegni familiari e soprattutto degli interventi nelle aree depresse. A quest'ultimo riguardo, a fronte della drammaticità della situazione delle aree depresse, è previsto uno stanziamento di 540 miliardi l'anno che non solo è inutile e assolutamente insufficiente, ma decorre addirittura dal 1996. Ciò significa che per gli interventi a favore dell'occupazione nelle aree depresse c'è tempo e si può rinviare al prossimo anno, mentre a tartassare tali aree si può cominciare subito; esse, infatti, dovranno pagare gli aumenti imposti dalla manovra, che decorrono immediatamente. Per evitarlo, abbiamo proposto di anticipare al 1995 la decorrenza della manovra.

Ci rammarichiamo di non aver avuto la possibilità di intervenire su ogni singolo emendamento, al fine di alleggerire i riflessi della manovra sul piano sociale e sul sistema economico e produttivo nazionale. Voteremo contro e ci auguriamo che così la Camera non accordi la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, cercherò anch'io di evitare la tentazione di dare un carattere politico ad un intervento che vuol essere solo di illustrazione degli emendamenti presentati. Mi limiterò pertanto ad entrare nel merito di alcuni di quelli proposti dalla mia parte politica, rimandando, per il quadro di carattere generale, alle parole pronunciate ieri dal segretario del mio partito ed alle dichiarazioni di voto che si svolgeranno nella seduta di domani.

Voglio peraltro fare un'osservazione. I colleghi che mi hanno preceduto hanno svolto ragionamenti assai fini sui meccanismi procedurali (nei quali non mi addentro), sul regolamento, sul rispetto del Parlamento. Sono ben lieta di aver ascoltato ragionamenti così sottili, ma ho buona memoria, colleghi, e ricordo che mesi addietro, in Commissione bilancio, coloro che oggi sono stati esaminatori così raffinati ed hanno difeso diritti dei parlamentari e regolamento hanno sorvolato con una certa disinvoltura su osservazioni procedurali altrettanto solide fatte più volte dai colleghi Marino e Guerra. In quelle occasioni, i colleghi non hanno avuto la precisione e l'accanimento dimostrati oggi.

Poiché ho premesso che non mi sarei addentrata nell'argomento, mi appresto ad illustrare il contenuto di alcuni dei nostri emendamenti. Voglio ricordare (si tratta di un aspetto di poco momento dal punto di vista finanziario, forse solo di un particolare) che con l'emendamento Bielli 1.10 abbiamo tentato di dotare le nuove province di una capacità di spesa che ne permettesse l'effettiva realizzazione. Non dirò altro; si tratta, però, di una questione di cui dovremo comunque parlare, se pensiamo che le nuove province debbano avere una vita reale e non solo fittizia, sulla carta. Altra questione minuta è quella contenuta negli emendamenti Guerra 2.9 e 2.64, che tendevano ad escludere dal taglio dei trasferimenti i capitoli 7812 e 7820 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Quei trasferimenti sarebbero serviti a finanziare mutui indirizzati a due interventi importanti, ossia il potenziamento dei trasporti (le metropolitane in particolare) e gli interventi sulle aree ad alta densità abitativa.

Passando alle questioni economiche di maggiore importanza, vorrei ricordare come, oltre ad aver presentato vari emendamenti soppressivi, siamo intervenuti ripetutamente sulla rimodulazione dell'IVA. Eravamo affezionati, in particolare, al tentativo di diminuire l'imposta sul valore aggiunto relativamente all'acqua, cercando di prevedere coperture che forse non risultavano complete, ma indicavano la tendenza — che mi sembra ragionevole — ad abbattere l'IVA su beni di larghissimo consumo, aumentandola (indicavamo il 19 per cento) per gli alberghi di lusso (che avevano invece goduto di una diminuzione) e per alcuni beni che riteniamo essere di esclusivo consumo delle classi privilegiate. Ci dispiace quindi di non aver potuto ragionare di tutto questo perché, come giustamente aveva osservato in prima battuta il ministro delle finanze, anche se la nostra copertura non fosse riuscita, riferendosi a pochi beni, per quanto di lusso, a ripianare il mancato gettito dell'abbattimento dell'IVA sull'acqua, si sarebbe potuto, in ogni caso, ragionare in quella direzione; che può sembrare punitiva per i consumi di lusso, ma che non è ipotizzata con intenti vendicativi. Si cercava, infatti, di diminuire il costo di qualcosa che tutti usano, come appunto l'acqua (credo non potessimo trovare un esempio migliore).

Vorrei poi ricordare un emendamento che ha fatto un po' discutere, avente ad oggetto un tema di cui sarà utile ragionare. Mi riferisco all'emendamento Guerra 3.6, volto ad autorizzare i comuni a praticare un aumento dell'ICI per le unità immobiliari ad uso di abitazione diverse dall'abitazione principale, che non si trovassero in situazione di degrado o che non risultassero a disposizione, quando fossero tenute sfitte per un certo periodo di tempo. Avevamo fatto questa previsione per consentire ai comuni di ottenere un maggiore gettito e di far emergere (oltre ai casi di abitazioni sfitte o vuote) le locazioni irregolari. L'emendamento presentava, dunque, una duplice valenza.

Un'altra norma alla quale sono particolarmente affezionata è quella di cui all'articolo aggiuntivo Muzio 10.01, finalizzata al controllo dei prezzi. In essa si prevedeva che il

ministro delle finanze dovesse emanare, entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, le norme finalizzate al controllo dei prezzi al minuto delle merci che in base al decreto-legge avevano subito una diminuzione dell'aliquota applicabile. Così come siamo certi che con l'aumento dell'IVA i prezzi di sicuro aumenteranno, avremmo voluto avere anche la certezza che, dove l'IVA è diminuita, vi fosse una riduzione dei prezzi. Si trattava di una norma aggiuntiva di buon senso, valutata positivamente anche dal relatore e sulla quale, credo, si sarebbe potuto ragionare.

Vi erano altri punti qualificanti, come l'introduzione di una modifica alla decorrenza dei piani di ammortamento dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti la quale, a nostro parere, avrebbe dovuto coincidere con l'effettiva erogazione delle somme e non essere, invece, anticipata rispetto a queste.

Ruberò ancora pochi minuti ai colleghi per accennare al tema che ci sta maggiormente a cuore (e che tutti ben conoscete), quello relativo all'imposta patrimoniale. Fra i punti principali che caratterizzavano la nostra proposta vi era l'obbligatorietà del nominativo negli atti di compravendita con le aziende di credito e con le società finanziarie, comprese le operazioni relative ai titoli di Stato.

Con i nostri emendamenti chiedevamo che, in caso di trasferimento di questo tipo di beni, non ci fosse attestazione in assenza di certificazione dell'avvenuto pagamento sia delle imposte ordinarie sia di quelle straordinarie. Il gettito derivante avrebbe dovuto essere destinato al fondo nazionale per lo sviluppo dell'occupazione, non senza una quota destinata all'erario e un'altra alla finanza locale.

Questi brevi cenni dimostrano lo sforzo compiuto dal nostro gruppo per modificare il testo del provvedimento, sia negli aspetti minuti sia nei problemi di maggior rilevanza. Anch'io mi sento demotivata ad illustrare gli emendamenti che, data la situazione, non potremo sostenere; tutti, comunque, si rifacevano al principio più volte richiamato dal compagno Bertinotti, quello della ridu-

zione del danno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, le osservazioni più importanti sulla manovra predisposta dal Governo sono state già espresse; da parte mia vorrei rimarcare, per l'ennesima volta, l'irregolarità compiuta, con l'avallo della Presidenza, in occasione della presentazione del maxiemendamento. Il Governo avrebbe potuto ottenere il risultato cui tende (sempre che riesca a conseguirlo) con strumenti regolari, ma non lo ha fatto.

Conosciamo tutti il contenuto delle misure economiche proposte; mi limito ad aggiungere che ritenere risolutiva e decisiva una manovra l'entità della quale è inferiore all'uno per cento del debito pubblico del paese è sicuramente azzardato e non depone a favore della competenza di qualche tecnico che la sostiene. Concluderò questa premessa ricordando che la manovra rappresenta il compimento dell'iter politico di un esecutivo che ha iniziato la propria attività come Governo tecnico e sta per concluderla come Governo politico. Per la verità, noi speriamo che esso sia politicamente finito...

Quando si pone la questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione di un decreto-legge, l'illustrazione degli emendamenti può sembrare platonica, ma di fatto non lo è, perché ogni cosa che viene detta ottiene qualche risultato.

Intendo illustrare, in particolare, un emendamento che mirava a reintrodurre il blocco delle assunzioni pubbliche fino al 31 dicembre del 1995. Tale misura — che era positiva — era stata prevista dal Governo ma il Senato ha soppresso la norma relativa. La proposta di ripristinare il blocco delle assunzioni fino al 31 dicembre 1995 avrebbe implicato un risparmio di 300 miliardi. Desidero illustrare l'emendamento in questione per due motivi. In primo luogo, per dare un piccolo esempio di come la manovra avrebbe dovuto essere fatta. Sarebbe stato necessario, cioè, tagliare le spese e ridurre

il peso del bilancio sui contribuenti, contraendo l'entità di erogazioni come gli stipendi.

Il secondo motivo è che l'emendamento in questione mi offre l'occasione per sottolineare un aspetto fondamentale della nostra impostazione politica. A nostro avviso, il fatto che oggi l'Italia sia uno Stato che corrisponde stipendi a quattro milioni e mezzo di cittadini rappresenta uno dei possibili fattori di *crack* finanziario. Occorre dunque invertire tale rotta. Purtroppo, invece, l'affermazione ricorrente delle sinistre, delle sinistre sindacali, delle sinistre politiche, è sempre basata sul concetto che gli impiegati siano pochi e che si possa risolvere il problema della disoccupazione assumendo lavoratori nell'impiego pubblico (assumendo, in realtà, a carico del bilancio dello Stato e dei contribuenti). Questo è un concetto non solo sbagliato nei fatti ma anche, come abbiamo visto, pericolosissimo.

La mancanza di personale è lo slogan, il pretesto, l'alibi con cui viene giustificata troppo spesso l'inefficienza della pubblica amministrazione. Ma in Italia tutto si può dire tranne che gli impiegati pubblici siano pochi. È vero, invece, che essi sono mal pagati: ma sono mal pagati perché sono troppi. Allora, se noi vogliamo davvero un pubblico impiego efficiente, funzionante, rispettoso dei diritti del cittadino, dobbiamo creare pubblici impiegati veri, che percepiscano effettivamente delle retribuzioni e non, come accade talvolta, delle indennità di disoccupazione. Abbiamo innescato un processo fondato sull'alibi per cui l'impiegato pressoché inutile non riceve un salario, ma un'indennità di disoccupazione. Questo ne fa uno scontento protestatario che, invece di agevolare le cose, le complica.

Concludo perché sul tema relevantissimo della pubblica amministrazione ritorneremo: è e sarà uno dei nostri cavalli di battaglia. In questa sede volevo unicamente sottolineare che l'assunzione di personale non è la strada giusta per risolvere i problemi (e soprattutto è una cosa che non possiamo più permetterci). La mancanza di personale si sana con la mobilità, processo che è stato opportunamente avviato da Governi precedenti e che dovrebbe essere maggiormente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

incentivato. Gli impiegati che abbiamo bastano. Non assumiamone più! Non ne abbiamo più i mezzi! Cerchiamo, pertanto, di economizzare anche in questo settore (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, i nostri emendamenti sono stati pensati e presentati tenendo conto di un chiaro elemento di contesto. Siamo in un momento di drammatico passaggio per la vita reale, concreta del paese e per la stessa nostra democrazia. Non abbiamo dato alla manovra un carattere strutturale, ma guardato ad essa tenendo conto di questa fase di transizione, una fase che è complessiva, è sociale. Siamo in un momento in cui i diritti di cittadinanza rischiano di perdersi. È una transizione economica; abbiamo un sistema produttivo che ha bisogno di crescere in qualità e quantità. È una transizione istituzionale; la nostra democrazia barcolla e necessita pertanto di interventi seri e profondi.

Chi pensa e agisce a favore della democrazia non può non tener conto che occorre intervenire sulle condizioni minime; ed operare sulla finanza pubblica ci mette nelle condizioni di agire sulla base sociale, economica, democratica del paese. Certo, abbiamo bisogno anche dell'antitrust, e lo ribadiamo nell'interesse generale della vita democratica del paese; così come, sul versante economico, è necessario un intervento per la ripresa produttiva dello sviluppo del Mezzogiorno. Non possiamo giocare su queste condizioni minime. Non possiamo pensare che il sistema bipolare e la vittoria di una parte, il legittimo consenso che un versante di questo sistema bipolare avrà per governare il paese possano essere giocati su queste condizioni minime. Sulle macerie non costruiremo niente: né noi, né voi.

Si è parlato tanto di Mezzogiorno. Certo, le riforme strutturali del meridione ritardano. Avevate uno strumento; avevate come destra il legittimo potere, l'opportunità, con

la passata legge finanziaria, di intervenire su questo tema, in merito a questa sfida, a questa annosa questione. Avete «bucato», eravate distratti, disattenti; seguitate altre logiche, con un rapporto strano con il Mezzogiorno. Quando nel Mezzogiorno prevalevano l'assistenzialismo, l'inefficienza, in diversi casi la corruzione, i soldi arrivavano. Quando nel Mezzogiorno sono scattate, pur con mille difficoltà, nuove logiche di gestione democratica delle istituzioni, di nuova produzione nel campo delle piccole e medie aziende, il Governo Berlusconi ha voltato le spalle, non ha guardato in faccia la realtà, non ha saputo assumersi forti e serie responsabilità, pur avendo in mano uno strumento, quello della passata legge finanziaria.

Quanto al tema della lotta alla mafia, ho sentito con molto piacere l'onorevole Gasparri parlarne in modo accorato ed avvertire la necessità di un intervento. Ricordo che nel corso dell'esame dell'ultima legge finanziaria chi vi parla propose alcuni emendamenti a quella manovra, tesi a realizzare tre interventi in settori importanti: due interventi nel campo della prevenzione (mi riferisco ai minori e ai quartieri degradati, là dove agisce la mafia, per impedirne la riproduzione ed il controllo); e un intervento diretto per quanto riguarda la socializzazione del territorio. Si trattava di risorse limitate e con una seria copertura. Ricordo, inoltre, che intervenne favorevolmente a titolo personale, l'onorevole Della Valle, presente, mentre sto parlando, in qualità di Presidente di turno dell'Assemblea. Fu un intervento personale, ripeto, poi ci fu il silenzio, ci fu il voto e naturalmente un «no» secco da parte delle forze dell'allora maggioranza. Oggi si scopre questo tema. Bene! Allora affrontiamolo con serietà, vediamone tutti gli aspetti giudiziari, sociali, economici. Non agiamo in modo demagogico la questione dei finanziamenti al Ministero dell'interno che, tra l'altro, in Commissione si è avuta la capacità ed il buon senso di correggere. La lotta alla mafia è una sfida che va sempre sostenuta, ma che potremo portare avanti meglio quando disporremo degli strumenti necessari per essere incisivi ed efficaci, quindi credibili.

Sarebbe stato necessario fare di più, per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

il Mezzogiorno, per il quale si sono stanziati 3 mila miliardi, che rappresentano un modesto segnale.

Noi consideriamo questa manovra — l'ho già detto — non strutturale, bensì di passaggio e siamo pronti a realizzare le condizioni minime necessarie per intervenire in modo serio sul piano dell'accesso al credito, dell'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, influenzando anche sulla commercializzazione e sul sistema dei trasporti. A tale proposito, la destra stranamente proponeva, con un emendamento, una copertura finalizzata a «ridurre l'impatto sociale della manovra», almeno così ha dichiarato l'onorevole Bono. Io sono andato a verificare quale fosse la copertura prevista per questi emendamenti parziali ed ho potuto constatare che essa consisteva nel sottrarre mille miliardi all'accordo di programma tra lo Stato e le ferrovie. Complimenti! Già si dice che quell'accordo di programma massacrò il sistema dei trasporti nel Mezzogiorno; se riduciamo gli stanziamenti di altri mille miliardi, per ridurre l'impatto sociale della manovra nel paese, quali saranno le conseguenze?

Per parte nostra, abbiamo già avanzato proposte credibili e serie dirette a ridurre l'impatto sociale della manovra: mi riferisco ad uno stanziamento di 2.300 miliardi a tal fine, ripartiti nel triennio.

Noi prendiamo anche in considerazione le misure attinenti all'energia elettrica ed il tema della famiglia. Il precedente Governo aveva addirittura istituito il Ministero per la famiglia, per cui il sabato e la domenica si faceva un gran parlare, ma durante gli altri giorni della settimana si voltavano le spalle e si guardava altrove, con la conseguenza che la famiglia rimaneva ancora una volta penalizzata. Ebbene, questa piccola e non strutturale manovra contiene interventi al riguardo. Si prevede un incremento, rispetto a quanto previsto dal Senato, di 500 miliardi ripartiti nel triennio per gli assegni familiari. L'altro ramo del Parlamento, infatti, era già intervenuto in materia stanziando 200, 400 e 400 miliardi; ebbene, alla Camera si è compiuto un piccolo passo avanti, stanziando 300, 600 e 600 miliardi. È un intervento che, insieme con il parziale ripristino del

fiscal drag per oltre mille miliardi, rappresenta un segnale vero e non demagogico, non da sabato e da domenica e che dimostra quanta coerenza vi sia nel nostro interesse per la famiglia.

Sempre per quanto attiene alla questione sociale, vorrei ricordare che si è intervenuti in Commissione, alla Camera, per sopprimere la tassa del 10 per cento, introdotta dal Senato, a carico delle imprese e destinata alla cassa integrazione guadagni.

FRANCA MARINO BUCCELLATO. E l'aumento dell'IVA?

GIUSEPPE LUMIA. Si sono anche alleggerite le condizioni di pagamento dei contributi agricoli. Si sono ripristinate alcune risorse destinate al Ministero dell'interno e si sono ulteriormente prolungati i termini per le delibere e per il pagamento dell'ICI per il 1995. Inoltre, si sono introdotti miglioramenti tecnici per quanto riguarda le norme fiscali.

Le coperture non sono state reperite in modo parziale e demagogico. Non si è prevista, ad esempio, una forma di copertura, di cui si vanta la destra, consistente nell'anticipazione del trattamento di fine rapporto. Sul piano delle entrate abbiamo previsto, invece, coperture ricavabili sul fronte della lotta all'elusione fiscale, nonché dalla riduzione della spesa per i fondi globali e degli stanziamenti destinati al Ministero della difesa.

È evidente che ci siamo comportati in modo responsabile e serio. Pensiamo che nel porre mano ad interventi del genere si debba agire seguendo due criteri; quello della responsabilità nei confronti del paese e quello della responsabilità nei riguardi della democrazia. Dalla sinistra e dai movimenti democratici del paese, anche facendo riferimento alla memoria di quanto avvenuto in passato, ho imparato che questi due criteri sono importanti e decisivi. Ritengo, pertanto, che ancora oggi essi debbano essere seguiti.

Certo, la destra avrebbe potuto concorrere con noi al meglio, per realizzare una democrazia compiuta e sana in tempi anche abbastanza brevi. Si è recitato, invece, un duplice copione, da una parte chiedendo di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

scambiare il consenso alla manovra con la fissazione a giugno della data delle elezioni; dall'altra, obiettando con demagogia che quella al nostro esame non è una manovra strutturale (che la destra avrebbe potuto varare con la legge finanziaria per il 1995) e, nel contempo, ricordando i ceti sociali deboli. Questo «copione», di volta in volta, veniva agitato: di mattina ne veniva presentata una versione e di pomeriggio un'altra! Nessuno dei due, comunque, era posto al servizio del paese; anzi, era contro di esso!

Mi auguro che la sinistra, i progressisti, le forze di centro e di centrosinistra facciano un passo avanti su tali questioni e che la destra sia chiamata ad assumersi le sue responsabilità, perchè il bene della democrazia è un bene per tutti: su questo cresceremo, ci confronteremo ed uno dei poli vincerà sul piano del consenso democratico (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paleari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO PALEARI. Presidente, non vorrei entrare subito in polemica con l'onorevole Lumia — o prendere le difese del collega Bono, che peraltro sa difendersi molto bene da solo — ma ritengo opportuno fare una precisazione rispetto ad alcune sue considerazioni completamente errate. Il collega Lumia ha sostenuto che con un provvedimento sarebbero stati prelevati fondi destinati alle ferrovie dello Stato, bloccando così nuovamente il loro sviluppo al sud. A tale riguardo, vorrei invitarlo a leggere attentamente i titoli di spesa; se così facesse, si accorgerebbe che quei mille miliardi erano destinati al progetto alta velocità e non ad incentivare le ferrovie del sud.

Vorrei, inoltre, fare riferimento a quanto sostenuto dagli onorevoli Lumia e Campatelli secondo i quali avremmo fatto una sorta di ricatto condizionando la definitiva approvazione della manovra alla fissazione della data delle elezioni. Si tratta di pura fantasia! Non credo che da parte nostra sia stato mai affermato che avremmo condizionato l'approvazione della manovra — che non dividiamo nel modo più assoluto — alla

fissazione della data delle elezioni. Tutto ciò è stato detto e ripetuto da qualcuno sia in aula sia alla stampa. È quindi pura fantasia — lo ripeto — quanto viene sostenuto dai rappresentanti delle forze progressiste.

Ribadisco che noi siamo contrari alla manovra in esame (l'ho sostenuto sia in Commissione sia in questa sede) e che, se fossimo stati ancora al Governo, l'avremmo dovuta comunque predisporre anche noi per colpa di coloro i quali ci hanno impedito di varare una legge finanziaria strutturale; se fosse stata approvata una legge di tal genere, infatti, non sarebbe stata necessaria quest'ulteriore manovra. Ribadisco che l'incremento del tasso di interesse non è da imputarsi all'incertezza del Governo Berlusconi ma — casomai — a coloro che hanno spinto il paese in una china irreversibile.

Credo, pertanto, che non solo dovrà essere predisposta ora una manovra volta a correggere i saldi della finanziaria precedente, ma probabilmente ne dovrà essere presentata un'altra perché, nel frattempo, i tassi di interesse sono nuovamente cresciuti. Per fortuna parrebbe — ed è una notizia che mi è stata fornita soltanto oggi — che il gettito fiscale avrebbe avuto nel 1994 un andamento positivo (in funzione dei positivi risultati ottenuti dalle aziende grazie — questa volta lo voglio sperare — al Governo Berlusconi) e che esso attutirà in parte l'impatto negativo della crescita degli interessi.

Ma a questo, ovviamente, la sinistra non fa alcun riferimento, perché tutti i meriti sono comunque da attribuire ad altri ed i demeriti al Governo Berlusconi!

Vorrei fare riferimento ora a quegli emendamenti che, pur concordati in Comitato dei nove e in Commissione, non hanno potuto avere accoglienza in aula, essendo stato calpestato il regolamento. E se esso è stato calpestato, poteva esserlo ulteriormente: si sarebbe potuti, ad esempio, pervenire alla elaborazione di un «superemendamento» del Governo quanto meno tecnicamente più corretto di quanto non lo sia nella formulazione in esame. Indubbiamente il significato di tutto questo è che i componenti il Comitato dei nove hanno speso inutilmente tempo, fatica e intelligenza. Tutti i risultati conseguiti nel Comitato dei nove, sia per

parte della maggioranza che della minoranza e del Governo, sono stati vanificati. Certo, c'è un impegno del Governo (che mi auguro lo ribadisca in aula dopo averlo assunto in Commissione) di adottare un provvedimento che accolga tutti quegli emendamenti che erano stati definiti e concordati nel Comitato dei nove. Spero che tale impegno venga assunto al più presto perché comunque il provvedimento che uscirà, nel caso in cui — ma io proprio non lo credo — venga data la fiducia al Governo, sarà veramente in danno del paese e ciò è una vergogna.

In particolare vorrei soffermarmi su un mio emendamento, che riguarda un aspetto interessante per le entrate dello Stato. Parto dal presupposto che nessuno pagherebbe volentieri le imposte, neppure nel caso in cui queste fossero la metà della metà di quelle attuali.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Viva la repubblica delle banane!

PIERANGELO PALEARI. Nessuno le paga volentieri, non solo, ma nessuno le paga volentieri quando per pagarle occorre fare dei percorsi tortuosi. Credo che la semplicità possa facilitare anche un incremento dell'imposta.

In un mio emendamento avevo proposto un piccolo incremento dell'imposta sul patrimonio delle società, in cambio della semplificazione di alcune procedure e della eliminazione della infelice ipotesi della concorrenza a fomare la base imponibile ai fini IVA anche dei contributi obbligatori dovuti dai professionisti alle rispettive casse di previdenza.

Mi si dice — e viene sostenuto dai progressisti — che questo è un obbligo che deriva da una disposizione della Unione europea. Però gli stessi progressisti non hanno battuto ciglio quando hanno proposto ed approvato, in perfetta non sintonia con quelle che sono le valutazioni europee, aumenti dei prodotti petroliferi con scarti diversi da quelli obbligatori per l'Unione stessa.

Quindi, quando c'è da fare demagogia i progressisti la fanno in tutti i campi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

Ricordo che il gruppo di alleanza nazionale ha a disposizione soltanto sei minuti e trenta e devono parlare sia l'onorevole Giovanni Pace che l'onorevole Petrelli.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, la ringrazio e cercherò di essere molto breve anche per lasciare spazio al mio collega Petrelli. Comincerò quindi col cercare di non farmi catturare dal desiderio, che è fortissimo, di intervenire su quanto è accaduto qui stamane, senza negare a me stesso, peraltro, di esserne stato profondamente turbato; turbato dal comportamento di uomini che per un certo verso sono in cima alla mia considerazione, anzi che considero come punto di riferimento per l'immagine che hanno dato di se stessi come uomini di studio e come *grand commis*.

Ringrazio anche l'onorevole Paleari perché con il suo intervento mi ha dato la possibilità di puntualizzare alcune espressioni contenute nel pregevole intervento del collega Lumia, al quale riconosco onestà intellettuale pur avendo io, ovviamente, posizioni diverse dalle sue.

Signor Presidente, colleghi deputati, devo dire, seppure brevissimamente, che quando tasse ed imposte raggiungono tetti che si attestano ormai sull'ordine del 50 per cento del reddito (misura che peraltro va poi a dilatarsi ulteriormente per effetto del prelievo parafiscale) l'economia soffoca.

Il rastrellamento fiscale — come si sa — ha spesso trovato sbocco in passato in spese improduttive. La storia di questo paese offre, in proposito, esempi davvero illuminanti e può dare indicazioni del percorso attraverso cui si è pervenuti ad un debito pubblico di 2 milioni di miliardi. Il fenomeno, del resto, ha inciso notevolmente sulla stessa questione degli interventi nel Mezzogiorno — ha ragione il collega Lumia —, che è stato anche martoriato da fenomeni gravissimi di corruzione e di concussione (peraltro localizzati non soltanto nel meridione). Personalmente provengo da una città — Chieti — nella quale si è verificata la più alta percentuale di pubblici amministratori arrestati per concussione o per essere stati destinatari di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

attività di corruzione. Credo che i pochi parlamentari qui presenti che mi conoscono sappiano quanta energia abbia profuso nella denuncia di questi fatti e quanto merito sia ascrivibile al partito ed al gruppo al quale mi onoro di appartenere per il tentativo di contrastare il fenomeno.

Il cittadino avverte, signori deputati, l'esigenza di un sistema fiscale più semplice. Quando siamo stati maggioranza ce ne siamo fatti carico: con la partecipazione dei colleghi componenti la Commissione finanze abbiamo fatto un ottimo lavoro ed abbiamo cercato di apprestare un sistema fiscale più semplice e più alla portata del cittadino, poiché quest'ultimo avverte oggi l'esigenza di una rivoluzione fiscale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pace, ma riguardo ai tempi di intervento devo «difendere» il suo collega ...!

GIOVANNI PACE. In conclusione, Presidente, rilevo che sulla base degli scenari verificatisi sembra che sia negata ad un gruppo e ad un polo di forze politiche la possibilità e la legittimità di essere maggioranza e, contemporaneamente, di essere opposizione. Mi chiedo se sia giusto impostare una manovra che all'interno della sua logica contempli quest'altra logica, a mio avviso perversa. Dal momento che su questo punto non ho ricevuto chiarimenti, credo di poter dire in tutta tranquillità che alleanza nazionale si orienterà conseguentemente in sede di votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigevano. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali ho illustrato le ragioni del nostro emendamento, che avrebbe potuto evitare che si creasse la situazione in cui oggi si trovano il Parlamento e lo stesso Governo. Ne richiamo brevemente il merito: proponevamo di anticipare alla data del 10 aprile la riforma pensionistica prevista per il 30 giugno. Su questo emendamen-

to, oltre all'appoggio dei proponenti (la componente dei riformatori del gruppo di forza Italia) si era creata l'adesione di tutte le altre forze del polo. Se il Governo avesse avuto un atteggiamento diverso, avremmo probabilmente evitato di trovarci nella situazione in cui siamo oggi, con la previsione di un voto di fiducia su una manovra che non ha e non può avere (in quanto tale) alcun valore strutturale di risanamento effettivo e che di fatto costituirà l'occasione per accreditare il nostro paese di ulteriore instabilità, incapacità di controllo della spesa pubblica, magari addebitando di nuovo all'una o all'altra parte politica le fluttuazioni valutarie. Per fortuna poche ore fa, ad attenuare queste speculazioni sul piano dell'informazione, è intervenuto il professor Tancredi Bianchi — presidente dell'ABI —, il quale ha dichiarato che l'approvazione o la reiezione della manovra è del tutto ininfluenza rispetto alle fluttuazioni valutarie, che in questo periodo sono determinate da una tempesta in corso sui mercati internazionali; semmai, bisognerebbe andare a valutare gli scarti percentuali rispetto alle altre monete per disporre di indicatori. Ma gli effetti sul piano economico vanno considerati in tempi più lunghi e comunque sulla base di indicatori più complessi.

Signor Presidente, colleghi, con il nostro emendamento ci prefiggevamo due obiettivi: in primo luogo assicurare alla manovra un segnale di carattere strutturale che sancisse l'impegno del Governo e del Parlamento a portare a termine la riforma previdenziale, anche per far finire le continue speculazioni compiute sul tema ormai da mesi, a partire da quanto è avvenuto nel corso del dibattito sulla legge finanziaria. Non sto qui a ricordare la marcia dei tre milioni di pensionati o le accuse di massacro sociale che il segretario del PDS D'Alema lanciava contro le forze dell'allora maggioranza. Si trattava di garantire in questo modo, con l'approvazione della riforma del sistema previdenziale, un valore aggiunto alla manovra stessa, che altrimenti non avrebbe potuto avere.

Il secondo obiettivo era quello di assicurare, con la riforma richiamata, il compimento degli obiettivi del programma del Governo e, con essi, il conseguimento della

fine della parentesi istituzionale che l'esecutivo rappresenta: Governo dei tecnici per sua autodefinizione, Governo *super partes*, privo poi di fatto dell'autorevolezza e dell'autonomia politica che solo una stabile maggioranza parlamentare può conferirgli. Si trattava, quindi, di consentire il passaggio ad un nuovo governo, ad una nuova maggioranza in tempo utile, di assicurare ciò in via parlamentare e di nuove elezioni da tenersi necessariamente entro giugno.

Non è stato possibile realizzare tutto ciò innanzitutto per un grave errore di valutazione politica dell'esecutivo: è stata sopravvalutata la forza in Parlamento dello schieramento del PDS e, al di fuori del Parlamento, nell'ambito del sindacato, della CGIL. È questo l'errore di valutazione politica compiuto dal Governo, che ha determinato la situazione in cui ci troviamo.

Signor Presidente, i deputati riformatori nei confronti dell'esecutivo sin dal suo insediamento hanno tenuto un atteggiamento diverso da quello delle altre forze del polo: al Senato abbiamo votato la fiducia al Governo Dini e in quest'aula, per non entrare in contrasto con le altre forze del polo (avremmo votato «sì» in occasione della fiducia alla Camera), non abbiamo partecipato al voto. Finora abbiamo tentato di accompagnare il Governo con questo rapporto di fiducia, sicuri che seguendo questo percorso lo avremmo incoraggiato a specificare ulteriormente i propri obiettivi, a fissarne le scadenze, per stabilire, con la garanzia del risultato, anche il termine del proprio operato. Così non è avvenuto; non sono stati precisati gli obiettivi in quest'ultima occasione, con l'emendamento richiamato, per porre un termine chiaro per tutti, attraverso un'assunzione di responsabilità congiunta di Parlamento e Governo. Quest'ultimo si è sottratto a questo compito e sono state presunte certe cose in relazione alle forze parlamentari, soprattutto al PDS. È stato compiuto, ripeto, un grave errore di valutazione, che ha determinato la pesantissima situazione in cui ci troviamo.

Per questa ragione i deputati riformatori del gruppo di forza Italia interrompono il rapporto di fiducia con il Governo e domani voteranno contro la fiducia all'emendamen-

to dell'esecutivo stesso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pizzicara. Ne ha facoltà.

ROBERTA PIZZICARA. Intendo riferirmi all'emendamento relativo all'articolo 17, comma 4, del decreto-legge, che riguarda l'aumento delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano, per due motivazioni, una di carattere tecnico e l'altra di carattere concettuale.

Quanto alla motivazione di carattere tecnico, si trattava in realtà non di uno ma di due emendamenti separati, alla fine unificati per errore. Erano due emendamenti che avevano però un unico obiettivo. Se infatti il territorio nazionale non deve essere diviso fra nord e sud, se non devono esistere cittadini discriminati per la loro collocazione territoriale e assistiti solo per la loro residenza anagrafica, allora per quale motivo le aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano per il riscaldamento domestico sono diverse? Perché non vengono considerate in rapporto, ad esempio, alla situazione territoriale di area depressa o di area sviluppata e non solo di area meridionale o meno?

I due emendamenti cui ho fatto riferimento miravano, senza alcuna discriminazione, a uniformare le aliquote su tutto il territorio nazionale: ad aumentare, come stabilito dal comma 4, o a diminuire, come stabilito dal comma 5, le aliquote finali su tutto il territorio nazionale. Le conseguenze sarebbero state contabilmente opposte e quindi, a scelta, discutibili, ma forse sarebbe stata l'occasione unica per dimostrare concretamente che non esistono due Italie e due categorie di cittadini, ma una sola Italia e cittadini uguali tra loro, a meno che non si voglia sostenere il contrario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Mattioli, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ostinelli. Ne ha facoltà.

GABRIELE OSTINELLI. Signor Presidente, noi abbiamo ritenuto che la manovra pre-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

sentata dal Governo Dini fosse necessaria, perché, controllando i saldi, ci siamo resi conto dell'esigenza di riportare al più presto il deficit di bilancio ai livelli che ci consentissero di vincere la sfida nei confronti dei mercati.

Ovviamente, avendo sostenuto il programma del Governo — e la manovra in questione è perfettamente inserita in tale programma — ci sembrava doveroso appoggiare il provvedimento giunto al nostro esame. Tuttavia nel corso del dibattito ci siamo resi disponibili a verificare se la manovra oltre che necessaria fosse anche equa. Da questo punto di vista, considerato che la manovra comportava un aggravio di circa 390 mila lire per nucleo familiare, ci siamo impegnati a sostenere gli emendamenti volti a lenire gli effetti del provvedimento sulle famiglie più bisognose. Il gruppo della lega nord ha ritenuto di appoggiare pochi ma decisivi emendamenti di natura tecnica tesi appunto a migliorare l'impatto della manovra sotto questo aspetto. Qualche collega individualmente ha presentato emendamenti forse non condivisi dal gruppo; tuttavia riteniamo che ogni deputato abbia la libertà di presentare emendamenti se lo ritiene opportuno.

Avremmo, dunque, anche potuto non intervenire in questa fase nel senso che, come ho già detto, avremmo preso in considerazione emendamenti di altri, dal momento che come gruppo non ne abbiamo presentati. In ogni caso, avendo ascoltato i colleghi intervenuti, mi corre l'obbligo di controbattere alcune tesi. Ho ascoltato alcune interessantissime tesi: per esempio, alleanza nazionale ha dichiarato che non voterà a favore della manovra perché essa sarebbe inutile; affermazione, questa, sulla quale bisognerebbe riflettere.

Sono state espresse posizioni diversificate e le parti estreme di questo Parlamento hanno manifestato stili diversi. I colleghi di rifondazione comunista hanno presentato una manovra, basata essenzialmente sulla patrimoniale, che chiaramente non è da noi condivisibile, ma che aveva un'altra consistenza tecnica. Alleanza nazionale, invece, ha presentato una sorta di contromanovra, volta ad una tassazione anticipata del tratta-

mento di fine rapporto che, tra l'altro, per quanto riguarda i saldi, era molto distante dalla manovra del Governo.

Credo pertanto che l'atteggiamento dei colleghi sia solo pretestuoso e denuncio il comportamento ondivago delle parti che oggi non sostengono più — e, nei fatti, non hanno mai sostenuto — il Governo Dini, nel senso che notizie di stampa o precedenti affermazioni avevano indotto nell'opinione pubblica l'idea che esse avrebbero addirittura appoggiato la manovra nel caso in cui si fosse promessa la scadenza elettorale: un atteggiamento che, se non si può definire ricattatorio, è comunque assolutamente incomprensibile e va comunque denunciato.

I colleghi di alleanza nazionale sostengono invece che non credono nella manovra, non la appoggiano in quanto non ha carattere strutturale e si richiamano alla manovra proposta dal Governo Berlusconi che avrebbe effettivamente previsto interventi strutturali. È su questa concezione della manovra presentata ad agosto che dobbiamo ragionare.

Debbo segnalare che quella manovra non era diretta a diminuire il debito pubblico; si trattava solo di una particolare invenzione volta ad accrescere il PIL. In pratica, si ragionava in termini di stabilizzazione, senza incidere tanto sul debito pubblico, quanto sul prodotto interno lordo. Ma in quali termini? Il ragionamento, abbastanza fantasioso, era quello di imporre meno laccioli all'economia.

Poiché il programma elettorale prevedeva che si riducessero le tasse e che si riconducessero le aliquote fiscali al 30-35 per cento, ovviamente non si poteva presentare una manovra strutturale che non fosse in linea con questi obiettivi. Si trattava di un discorso solo di carattere pubblicitario, ma anche nella pubblicità le bugie hanno le gambe corte. Perché faccio questa affermazione? Basta andare a controllare i tassi a termine del mese di agosto — è questo il dato al quale dobbiamo rifarci — per riscontrare che dollaro e lira erano già da allora sotto pressione. Quindi, i mercati internazionali prevedevano una svalutazione netta, entro tre o quattro mesi, sia del dollaro sia della lira. Oggi sappiamo che il dollaro subisce

una svalutazione in conseguenza degli impegni in Messico, mentre la lira si svaluta perché i mercati non hanno creduto, appunto, alla strutturalità della manovra presentata.

Sono questi i motivi che ci hanno indotti, allora, a prendere le distanze soprattutto dal modo in cui la manovra affrontava il problema delle pensioni.

Dall'intervento dell'onorevole Di Muccio mi è sembrato poi di capire che si volesse dare particolare importanza al pubblico impiego — che ha certo la sua rilevanza — con la promessa di premi o maggiori stipendi per talune categorie. Ebbene, non vorrei che, dietro questa operazione, si accarezzasse l'idea, diciamo così, di cavalcare l'inflazione o quanto meno di fare in modo che il prodotto interno lordo possa crescere grazie a stipendi maggiori per i lavoratori statali.

Sono considerazioni che ho sentito anche da autorevoli personaggi durante audizioni in Commissione, ad esempio quella del professor Maserà, in occasione della quale qualche esponente di alleanza nazionale ha sostenuto la tesi secondo cui in Italia l'inflazione sarebbe praticamente necessaria. Ebbene, non vorrei che ad un certo punto, dietro gli emendamenti presentati, si celasse l'ipotesi — che ovviamente deve essere tenuta in considerazione — di cavalcare l'inflazione per riuscire a sanare i problemi del nostro bilancio.

Domani purtroppo si vota ed ognuno si assumerà le proprie responsabilità. A nulla valgono le raccomandazioni, anche se ha fatto bene Tancredi Bianchi in televisione a raffreddare un po' gli animi! Sicuramente i mercati internazionali ci stanno guardando e dal risultato di domani potrà dipendere un'ulteriore svalutazione della lira, di cui tutti i componenti il Parlamento si dovranno rendere conto. Chi non voterà questa manovra si dovrà assumere pienamente la responsabilità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zocchi. Ne ha facoltà.

LUIGI ZOCCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, ho chiesto di intervenire più che altro per evitare che, a seguito della

posizione della questione di fiducia da parte del Governo, non si potesse discutere su nessuno degli emendamenti presentati agli articoli che compongono la manovra. Il mio intervento è anche quello di sottolineare gli aspetti più strani e meno credibili di tale manovra che — come è stato rilevato da altri colleghi intervenuti — risulta essere inefficace e ininfluyente ai fini del rientro del deficit statale e del recupero di credibilità della nostra moneta o del nostro sistema finanziario.

In particolare, alcuni articoli appaiono estremamente gravi e privi di effetti positivi. Mi riferisco soprattutto all'articolo 4 che introduce un ulteriore aggravamento dei contributi per le prestazioni del servizio sanitario nazionale dovuti dai lavoratori autonomi, già colpiti da aumenti in questo settore in occasione dell'approvazione della legge finanziaria dello scorso anno. Si tratta di una categoria dalla quale si attinge sempre, aumentando l'imposizione fiscale fino a raggiungere dei limiti che, sommando l'incidenza dell'IRPEF, dell'ILOR, del contributo sanitario, dell'ICIAP e delle altre imposte o concessioni regionali o comunali, possono arrivare a superare il mitico traguardo del 75 per cento. E così, dal momento che il reddito che si ricava per tre quarti va al socio occulto, rappresentato dallo Stato, diventa poco appetibile il mantenimento di impegni aziendali o imprenditoriali.

Aspetti criticabili presenta pure l'articolo 10, relativo alle variazioni delle aliquote IVA, in parte investito ieri dall'approvazione di un emendamento che riguardava una categoria particolare di prodotti. Anche in questo caso la manovra avrà sicuramente un effetto negativo sull'inflazione, che peraltro è stato un po' attenuato dallo spostamento di alcuni prodotti di base in categorie soggette ad aliquote più ridotte. Il risultato, comunque, sarà che l'inflazione riprenderà fiato; e, d'altronde, ciò si sta già verificando con l'incremento del tasso di interesse sui BOT, che ha ormai di nuovo oltrepassato il 10 per cento, rendendo così del tutto inutile la manovra da 20 mila miliardi.

Per quanto riguarda l'articolo 16 del decreto-legge, l'onorevole Paleari ha già rilevato che l'introduzione dell'aliquota IVA anche

sui contributi obbligatori esposti nelle fatture dei professionisti è una misura mal recepita dai cittadini. Anche se si considera necessaria per adeguarsi alle normative dell'Unione europea, è comunque una mostruosità perchè si prospetta ancora una volta un'imposizione che si va ad aggiungere alle altre. In tal modo, si raschia veramente il fondo della pentola; resterà quindi davvero poco per i prossimi provvedimenti.

Un articolo che avrebbe meritato di essere profondamente emendato ed analizzato con maggiore attenzione è l'articolo 18, che riduce la deducibilità degli oneri dal 27 al 22 per cento. Alcuni degli emendamenti presentati dal gruppo della lega italiana federalista miravano ad escludere da tale previsione almeno gli interventi in campo scolastico e sanitario, sia perchè in tali settori la deducibilità dal reddito può essere un investimento a fini di aggiornamento culturale o di tutela della salute (anche per il futuro), sia perchè la riduzione a livelli così bassi della possibilità di dedurre le spese in questione comporterà sicuramente una ripresa dell'evasione. Chi ha redditi discretamente elevati e può almeno in parte detrarre certe spese, è più portato a richiedere la documentazione fiscale; ma in questo caso la richiesta di documentazione fiscale, per effetto dell'applicazione delle nuove aliquote IVA, vanifica la possibilità di recupero. Sarà quindi sempre meno frequente il caso di professionisti che rilasceranno la documentazione. Ne consegue che quello che il fisco recupererà da una parte lo perderà probabilmente dall'altra, con la conseguenza che il vantaggio sarà assolutamente inesistente.

Un altro articolo che avrebbe meritato maggiore analisi è quello relativo all'anticipo sull'imposta patrimoniale, che colpisce non soltanto le grandi società ma anche le piccole imprese, comprese quelle familiari, il cui patrimonio nei prossimi anni potrebbe diventare molto aleatorio. Un'anticipazione di questo tipo di imposta, quindi, non solo raschia il fondo della pentola, ma lo buca e addirittura pregiudica l'esistenza stessa della pentola negli anni successivi.

Una modifica interessante è stata proposta al Senato dai gruppi della sinistra in materia di cassa integrazione. Essa, forse

opportunamente, è stata eliminata alla Camera perchè formulata in modo non perfetto; costituisce comunque un'indicazione che vale la pena di riprendere in provvedimenti futuri. Mi sembra infatti molto strano che grandissimi imprenditori italiani, dopo aver ricevuto consistentissimi contributi diretti sotto forma di cassa integrazione, di mobilità e di prepensionamenti, abbiano presentato, quest'anno, un bilancio con un utile, magari, di 1000 miliardi, finiti poi nella cassaforte di famiglia, senza che nulla fosse restituito allo Stato, che pure aveva contribuito in modo così determinante a ripianare i loro bilanci. Credo che per il futuro, quando si parlerà di interventi in materia di riforma previdenziale, si dovrà mettere una volta per sempre l'accento sul fatto che il disavanzo previdenziale è determinato per la maggior parte da strumenti quali la cassa integrazione, i prepensionamenti e la mobilità, piuttosto che dal rapporto tra contributi e pensioni erogate ai lavoratori.

Credo che il Governo in questo settore dovrà in futuro lavorare in modo molto più approfondito perchè la manovra, per come è formulata, non solo non incide su alcun capitolo di spesa importante, ma non dà neppure alcun segnale come era invece avvenuto con il Governo Berlusconi, allorché manovre finanziarie che pure comportavano sacrifici e tagli per alcune categorie davano però la possibilità, attraverso provvedimenti come la detassazione degli utili reinvestiti o il premio per l'assunzione di nuovo personale, di un rilancio delle attività imprenditoriali, i cui risultati positivi si stanno riscontrando in questo momento di raccolta delle imposte (il rientro di maggiori imposte ripaga infatti lo Stato degli sforzi profusi). Non c'è invece traccia di segni positivi in questa manovra finanziaria di vecchio stile che si limita a ritoccare le aliquote IVA e ad aumentare la benzina, come i Governi degli ultimi 50 anni che hanno portato il paese alla situazione attuale.

Giudichiamo quindi una manovra siffatta assolutamente non condivisibile, inefficace e non influente sulla possibilità di raddrizzare un bilancio come il nostro (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega italiana fede-*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

ralista, di alleanza nazionale, del centro cristiano democratico e federalisti e liberaldemocratici — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà per il tempo di tre minuti.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, purtroppo non potrò sviluppare, a causa del breve tempo a mia disposizione, un intervento organico, ma desidero richiamare l'attenzione su quanto sia dannosa, ancora di più per il sud, questa manovra che, basandosi sull'IVA e sull'aumento della benzina, produrrà sicuramente effetti disastrosi per le famiglie monoreddito (il più delle volte con la sola pensione minima di 700 mila lire). Vorrei chiedere ai colleghi del PDS ed a quanti si accingono a votare in favore della manovra come faranno ad andare a dire a tutte queste persone che da ora in poi non potranno più mangiare pane e companatico, come di solito fanno la sera, perché gli sarà negato il companatico. Certamente io dirò che da quei banchi è però emersa una ricetta: parlerò loro dell'antitrust, della *par condicio*, ed essi andranno a letto molto felici (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*). E la cinghia, sicuramente, si stringerà ancora. Queste sono chiacchiere, signori miei! Se al sud, là dove la forbice tra produzione e consumo è notevole, introduciamo tramite l'IVA una punizione, quelle zone risulteranno doppiamente colpite. Se infatti al nord la partita IVA è una partita di giro, al sud diventa una partita di giro negativa perché c'è consumo ma non c'è produzione e trasformazione. A ciò aggiungiamo il costo della benzina. Nessuno ha mai considerato che i mille chilometri che dividono il mio paese da Milano (sono ancora di più rispetto al centro Europa) certamente da domani incideranno moltissimo su quei pochi prodotti che riusciamo ad esportare o a portare sui mercati dell'Italia settentrionale e dell'Europa, rendendoli sempre meno competitivi.

Aggiungiamo a ciò l'ultima ciliegina fornita da questo Governo con riferimento al-

l'agricoltura. L'articolo 17, al comma 2, tende infatti ad eliminare i pochi vantaggi relativi alla fiscalizzazione dell'accisa sul gasolio per l'agricoltura. Si compirà così a mio avviso un'opera quasi distruttiva per l'agricoltura. Il gasolio è infatti da noi un prodotto essenziale perché la nostra coltivazione richiede l'utilizzo di molte giornate lavorative con piccoli mezzi a gasolio (quindi, con un consumo maggiore). L'acqua, per esempio, la estraiamo da 700 metri sotto il livello del suolo e ciò necessita dell'impiego di molta energia. Il costo di tutto questo aumenterebbe.

Vi è poi un'altra questione. Infatti, non ci si è limitati a sparare nel mucchio, ma certe volte lo si è fatto stupidamente. L'articolo 14 si riferisce all'esenzione...

PRESIDENTE. Onorevole Petrelli, la invito a concludere.

GIUSEPPE PETRELLI. Ho terminato; mi consenta solo di fare un'altra osservazione. Come dicevo, l'articolo 14 prevede l'IVA al 4 per cento solo per le abitazioni agricole e non per le stalle o tutte le altre costruzioni necessarie all'agricoltura, per le quali si deve pagare il 9 per cento!

Dobbiamo dunque votare «no» perché lo sentiamo nel sangue, perché al di là di tutto si tratta di una manovra che punisce i più poveri e le zone meno progredite (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Com'è corta la memoria degli esponenti del polo della libertà e del buon governo che sono intervenuti nella discussione di questa sera! È molto corta perché sono trascorse poche settimane e pochi mesi dal dibattito che in questa stessa aula abbiamo svolto sulla manovra finanziaria di un Governo (formato appunto dalle forze del polo della libertà e del buon governo) il quale dimenticava completamente

quella sensibilità sociale che oggi riscopre. La memoria è corta anche riguardo all'osservanza ed alla tutela delle regole.

Nel giudicare gli avvenimenti di questa mattina e le questioni poste in materia regolamentare, non abbiamo provato alcun imbarazzo a seguire la bussola di sempre, quella dell'intangibilità delle decisioni assunte, nel senso che le parti di un provvedimento già discusse e deliberate, prima in Commissione e poi in Assemblea, non possono essere oggetto di un intervento *a posteriori* del Governo che le rimetta in discussione.

Come sempre noi abbiamo difeso una questione che a nostro parere è fondamentale; invece i nuovi tutori delle regole non hanno sempre fatto così, anzi hanno tenuto spesso comportamenti diversi.

Prima di passare all'illustrazione degli emendamenti vorrei spendere qualche parola in più sulla sostanza della manovra finanziaria del Governo Berlusconi e delle forze politiche che lo appoggiavano. Si diceva: «Niente tasse!», ma, intanto, attraverso il meccanismo dei tagli e del blocco degli aumenti tariffari, si costringevano i comuni ad aumentarle e i soldi per supportare la manovra si reperivano attraverso tagli indiscriminati alle spese sociali. Si trattava di misure che non comportavano alcun risparmio e che anzi mettevano in difficoltà interi settori di servizi sociali, ponendo in discussione la stessa sopravvivenza di un sistema pubblico di servizi fondamentali, dalla previdenza alla sanità, alla scuola.

Questa è stata la pratica di Governo delle forze che oggi spendono parole alate in difesa dei ceti più deboli: è stata una politica di aggressione sociale dei ceti più deboli!

Il collega Di Muccio, il quale spendeva parole sulla necessità di prendere in considerazione il settore del pubblico impiego anche attraverso riconoscimenti di tipo economico, dov'era quando i comunisti, in quest'aula, ponevano l'accento sulla necessità di reperire risorse per dar vita ai nuovi contratti del pubblico impiego? Dov'era il collega Di Muccio?

E il collega Gasparri, il quale ha terminato con quella frase ad effetto sul Governo e sulla manovra che aiuta la mafia, dov'era? Era in quest'aula a bocciare i nostri emen-

damenti alla sua manovra finanziaria, alla manovra del Governo del quale era sottosegretario; era qui a bocciare i nostri emendamenti che cercavano di potenziare le risorse messe a disposizione dalle forze di polizia impegnate contro la criminalità organizzata.

Quella che ho descritto è la storia dei comportamenti tenuti da certe forze politiche, quella che ho ricordato è la manovra finanziaria di quel Governo. Essa consisteva in tagli alla spesa sociale del paese che (occorre ricordarlo) non è fuori dalla media di quella degli altri europei più avanzati. È questo un elemento che va tenuto in attenta considerazione perché oggi si registra un avanzo primario di bilancio per cui la spesa, al netto degli interessi sul debito pubblico, è inferiore alle entrate. Chi pensa oggi o chi ha pensato ieri di far fronte al buco determinato dalla spesa per gli interessi sul debito pubblico con ulteriori e indiscriminati tagli alla spesa sociale vuole smantellare ogni traccia di funzione sociale dello Stato. Perché per reperire nuove risorse seguendo quella strada si giunge inevitabilmente a tale risultato.

Questo Governo compie un'altra scelta, che noi contestiamo ugualmente: ma è una scelta diversa. La contestiamo perché anch'essa pesa, e pesa iniquamente, sui ceti più deboli. Oltre ad alcuni interventi di risparmio di spesa e ad interventi (che abbiamo apprezzato e sui quali abbiamo lavorato) tesi ad introdurre misure antielusive per reperire nuove risorse da questo punto di vista, si sceglie di agire sostanzialmente sull'imposizione indiretta. Ebbene, noi abbiamo criticato e criticiamo tale impostazione. Per altro, l'imposizione indiretta era in testa ai pensieri del professor Tremonti, ministro delle finanze nel precedente Governo. E a coloro che oggi si scandalizzano tanto vorrei ricordare che la linea del Governo Berlusconi era quella di aumentare, rispetto alla diretta, l'imposizione indiretta. Non capiamo, quindi, perché — ripeto — ci si scandalizzi tanto, oggi. Noi sì che possiamo gridare allo scandalo, perché abbiamo sempre posto tale questione. L'imposizione indiretta è regressiva di per sé; nonostante tutti gli sforzi e i tentativi di aggiustamento che si possono fare, c'è un vizio originario

di fondo di regressività quando si agisce su quel versante per reperire risorse.

Noi abbiamo la pretesa, l'ambizione, di indicare un'altra strada di fronte ai problemi del paese, alla questione del debito pubblico. Riteniamo che occorranzo riforme profonde, ma certo, pensiamo che occorra reperire nuove risorse anche sul fronte dell'imposizione. È vero che abbiamo un livello di tassazione elevatissimo, ma è anche vero che la tassazione è elevatissima solo per chi paga: c'è ancora un fronte di evasione e di elusione molto ampio. Cominciamo, allora, a verificare quali siano gli strumenti idonei a combattere questi fenomeni ed a reperire, da questo punto di vista, nuove risorse; strumenti che siano diversi dal condono, che si pratica regolarmente e continuamente.

Un altro problema che noi poniamo è come reperire risorse colpendo (in modo equo, come si colpiscono tutti gli altri redditi e le altre forme di rendita e di ricchezza) anche la rendita finanziaria. È una questione che crediamo sia all'ordine del giorno per chiunque voglia oggi cimentarsi nell'elaborare una proposta, un'ipotesi per far fronte alla situazione della finanza pubblica nel nostro paese. A questo riguardo noi solleviamo anche la grande questione dell'imposta patrimoniale. La patrimoniale, come sistema di imposizione, è da completare. Oggi, infatti, essa già esiste, ad esempio sugli immobili: è l'ICI. A tale riguardo, noi abbiamo formulato talune proposte, che vanno nella direzione di dare maggiore autonomia ai comuni nel praticare questa imposta, visto che essa rappresenta ormai una forma di finanziamento fondamentale per l'attività dei comuni stessi. Le nostre proposte vanno anche nella direzione di accentuare il carattere di progressività dell'imposta stessa attraverso l'esenzione delle prime abitazioni e la possibilità, per i comuni, di graduarne il carico e le aliquote a seconda delle diverse condizioni degli immobili.

Ma non possiamo fare a meno di ragionare sulla necessità oggi, in Italia, di attuare un'imposizione patrimoniale anche sulla ricchezza mobiliare finanziaria. In questo senso va una nostra proposta e vanno anche gli emendamenti che abbiamo presentato alla manovra in esame. Al di là delle facili rispo-

ste sprezzanti o di propaganda che vengono da taluni settori dell'emiciclo, è su questo che occorrerà ragionare. La questione dell'imposizione patrimoniale — badate — non è più appannaggio solo dei comunisti rivoluzionari e nostalgici di Cuba, ma è ormai all'ordine del giorno del più avvertito dibattito tra gli studiosi e gli economisti del paese. Credo che, quanto meno, la coscienza che tale questione, così come quella degli interessi sul debito, sia uno dei nodi di fondo su cui occorre ragionare e con cui bisogna fare i conti, al di là della propaganda e delle affermazioni di principio che si fanno, sia ampiamente diffusa. E su tale aspetto ritengo che anche all'interno del Governo vi sia chi possa e voglia riflettere.

Abbiamo avanzato altre proposte ancora, per gli enti locali, per riformare lo Stato sociale, per la sanità, nonché per costruire una politica attiva del lavoro, attraverso una riforma, un uso orientato delle risorse per gli ammortizzatori sociali, ad esempio, e di altre risorse disperse verso politiche volte a costruire, a sostenere un serio impegno per l'occupazione, anche tramite forme di riduzione dell'orario di lavoro.

Badate, noi sapevamo che non avrebbe potuto essere questo il Governo dell'alternativa profonda che noi abbiamo tentato e tentiamo di delineare; lo sapevamo e lo sappiamo. Allora abbiamo lavorato, diceva la collega Carazzi, almeno per la riduzione del danno; e qualche riduzione del danno è stata conquistata. Assegni familiari: 300 miliardi nel 1995, 600 e 600 negli anni successivi; recupero del *fiscal drag*: 280 miliardi nel 1995, 400 nel 1996 e 400 nel 1997; cancellazione dell'aumento delle tariffe ENEL per uso domestico: 338 miliardi per il 1995. Quanto agli interventi già approvati al Senato, ricordo lo sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego, nelle pubbliche amministrazioni, il reperimento e l'indicazione di risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. E ancora: qualche elemento di riduzione di un certo peso della spesa militare; alcune misure antielusione che vanno nel senso da noi proposto; eliminazione della norma introdotta sulla cassa integrazione, che in assenza di una riforma degli ammortizzatori sociali, si sarebbe trasfor-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

mata in un ricorso indiscriminato alla sola mobilità ed al licenziamento, facendone pagare il prezzo non alle imprese (che avrebbero semplicemente evitato di fare ricorso alla cassa integrazione), ma ai lavoratori.

Occorre ridurre il danno, si diceva, perché stante l'impraticabilità di una seria alternativa i comunisti lavorano innanzitutto per creare le condizioni affinché l'alternativa sia praticabile in futuro; intanto, però, si battono per raggiungere ogni possibile, seppur minimo, miglioramento a favore dei ceti più deboli, perché ogni miglioramento non è solo un emendamento strappato, ma incide sulle condizioni di vita, sulle condizioni materiali della gente che noi cerchiamo di rappresentare.

Noi sappiamo, io so, ne sono convinto, che la destra, che oggi agita strumentalmente un suo volto sociale, fece qualche mese fa, ed oggi avrebbe fatto, una manovra di gran lunga peggiore di questa. Dopo la legge finanziaria del 1995, voi colleghi della destra non avete più titolo a parlare di equità.

Noi avizzeremo nuovamente le nostre proposte le nostre idee per affrontare la crisi del paese; continueremo a batterci, a lavorare in Parlamento e fuori. Credo vi siano momenti nei quali, però, la valutazione del merito dei provvedimenti deve congiungersi in modo forte a quella delle condizioni generali della vita del paese e dello scontro politico. Ritengo che quello di oggi sia uno di questi momenti e considero essenziale battere oggi, qui, l'attacco della destra, fermarne l'aggressività sociale e, sul terreno della democrazia, colpirla, in questo passaggio, il disegno politico. Tra noi — non è un mistero — vi sono opinioni diverse, ormai manifeste; io ho espresso ora la mia. Ma sono tutte opinioni che cercano di seguire la bussola della tutela, insieme, della democrazia e delle condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti popolari; la bussola per ricostruire ed impegnare da subito, nello scontro politico, la forza di uno schieramento alternativo alla destra e la speranza di lavorare ad un'altra prospettiva per il paese. Oggi, in questo passaggio aspro e difficile, sul modo in cui tenere questa bussola si consuma (credo in modo nobile e alto, non nelle

contorsioni di palazzo) la sofferenza dei comunisti.

Tuttavia, di questo parleremo domani. Qui conta riproporre le ragioni, la dignità e la forza delle proposte di merito che hanno guidato la nostra iniziativa (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Baldi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Malan. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Se una qualche utilità può avere questa «commemorazione» degli emendamenti che non potranno essere votati — perché di ciò si tratta — credo consista nel fatto che dal complesso degli stessi si può ricavare un elemento preponderante: quello di aver cercato, sia pure in settori molti diversi dell'Assemblea, di operare riforme di sostanza, riforme di struttura, tentando di modificare un decreto-legge redatto in modo affrettato ed esaminato con estrema precipitazione. Sono stati, infatti, presentati emendamenti molto interessanti, che purtroppo non potranno essere votati. Alcuni sono stati appena illustrati dall'onorevole Guerra, esponente del gruppo di rifondazione comunista; io vorrei ricordarne altri, come quelli dei riformatori, diretti a modificare in senso moderno gli ammortizzatori sociali, o quelli del gruppo di alleanza nazionale, tendenti a decurtare le spese delle ferrovie dello Stato (non si sa, infatti, se alcuni di quegli investimenti saranno utili, mentre è certo che faranno comodo a determinati grandi gruppi imprenditoriali). Tali proposte, parallelamente, non comportavano l'aumento di tasse ed imposte.

Il problema della manovra al nostro esame è sempre lo stesso: come è già successo più volte nel corso degli anni passati, invece di sottoporre a revisione il sistema della pubblica amministrazione che, a nostro avviso, deve essere profondamente riformato e in senso decisamente privatistico, si è mantenuta l'inefficienza della struttura, pri-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

vando la stessa di alcuni finanziamenti. Il risultato è che questa struttura inefficiente diventa sempre più tale. Faccio un esempio per tutti: quello della sanità, un settore via via più difficile da amministrare e che fornisce servizi sempre più scadenti.

Vorrei ora illustrare brevemente alcuni emendamenti presentati dal gruppo dei federalisti e liberaldemocratici, di cui faccio parte. Inizio da un emendamento tendente a conseguire non una riduzione dei risparmi, bensì un aumento degli stessi, con la previsione di un taglio di 1.370 miliardi alle spese correnti dell'amministrazione della difesa. Senza incidere sugli investimenti e sull'ammodernamento di certi reparti (che sono senz'altro necessari), ma limitandosi a porre mano alle spese correnti — che chiunque sia stato in una caserma sa bene che possono essere ridotte —, si sarebbe ottenuto un risparmio. E il ministro della difesa, che è un generale, dovrebbe sapere in quali settori si possono realizzare economie.

Con altri emendamenti cercavamo di evitare l'ennesimo salasso a carico dei comuni. A questi, infatti, verranno sottratti altri 600 miliardi; ogni anno, quando non si sa dove effettuare tagli, si riducono i fondi destinati ai comuni.

Data l'ora e considerato che l'uditorio si è molto assottigliato, mi soffermo su un ultimo emendamento. Con il provvedimento al nostro esame si prevede che la detrazione ai fini IRPEF degli oneri relativi ai mutui venga ridotta dal 27 al 22 per cento. Si sarebbe dovuta evitare una tale misura, perché il mutuo non rappresenta una spesa voluttuaria né un lusso. Le famiglie, quando hanno contratto il debito, hanno fatto conto di poter detrarre dal reddito la somma pagata per interesse sui mutui. Fino a poco tempo fa tale somma poteva essere detratta dall'imponibile, con conseguente riduzione di aliquota. Poi si è prevista una detrazione pari solo al 27 per cento, che ora viene portata al 22 per cento, con un danno per le famiglie che avevano fatto i conti basandosi su una percentuale di detrazione diversa. Questa misura, insieme con altre operazioni, renderà difficile per molte famiglie far quadrare il bilancio.

Sempre per quanto attiene ai mutui, vor-

rei ricordare che molte aziende e molti privati, rispondendo ad un invito del governatore della Banca d'Italia di allora, dottor Ciampi, si erano indebitati in valuta estera, specialmente in ECU. Si diceva, infatti, che il prezzo del denaro in Italia era troppo alto e si aggiungeva un invito: indebitatevi all'estero, tanto garantiamo noi la stabilità della lira rispetto alle valute estere! Sappiamo bene come sia finita la faccenda: nel 1992 si è registrata una valutazione grottescamente mascherata — promossa dall'allora Presidente del Consiglio Amato —, per poi continuare nella stessa direzione.

Se pensiamo che alcune famiglie avevano basato i propri conti sull'ECU a mille e 400 lire e sulla detraibilità, nella misura massima, degli interessi, dobbiamo purtroppo constatare che oggi esse si trovano non solo con l'ECU ben superiore alle 2 mila lire, ma anche con una detraibilità del 22 per cento.

Questo non è sicuramente un buon segnale. Inoltre, non è la maniera opportuna per risanare le finanze dello Stato, per le quali sarebbero necessarie ben altre misure (vale a dire, interventi strutturali). La norma in questione, in compenso, rischia di rovinare famiglie e imprese (*Applausi*).

VINCENZO MATTINA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO MATTINA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei risultasse agli atti della seduta odierna che i tagli compensativi proposti dai gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia non erano affatto tali! Essi si riferivano, in primo luogo, a tutti i programmi delle ferrovie dello Stato e non riguardavano quindi soltanto la TAV (questo chiarimento è rivolto all'onorevole Di Muccio).

In secondo luogo, non avevano, in realtà, alcun carattere compensativo. In effetti, eliminando la manovra sull'IVA (la quale, a quanto mi risulta, ammonta a 12 mila 400

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

miliardi nei tre anni) e quella sulle accise (che ammonta ad una cifra di 19 mila 368 miliardi), con le compensazioni proposte da quei gruppi non sarebbe esistita più alcuna manovra!

Abbiamo, quindi, registrato una mistificazione sia nella presentazione degli emendamenti sia, successivamente, nelle spiegazioni fornite in aula.

Poiché tutte le opinioni rimangono agli atti, ci tengo che vi rimanga anche questo dato. I conti non tornavano e, quindi, in definitiva, non esisteva una manovra alternativa, ma soltanto un discorso politico il cui dato di fondo era il seguente: elezioni subito e poi si può votare tutto. Altrimenti, non va bene nulla e va bene finanche la mistificazione dei dati!

Sottolineo, poi, che l'onorevole Di Muccio, trovandosi all'estero, non ha seguito tali questioni e non sa che in Italia si è parlato di elezioni e del loro eventuale svolgimento nel mese di giugno...: questo, tuttavia, è un altro fatto, che va al di là delle ragioni che hanno giustificato questo mio breve intervento.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi di illustrazione degli emendamenti.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 16 marzo 1995, alle 9:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 1416. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (*Approvato dal Senato*) (2168).

— *Relatori: Mattina, per la maggioranza; Bono e Cicu, di minoranza.*

(Relazione orale).

La seduta termina alle 21,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MARZO 1995

abete industria poligrafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma